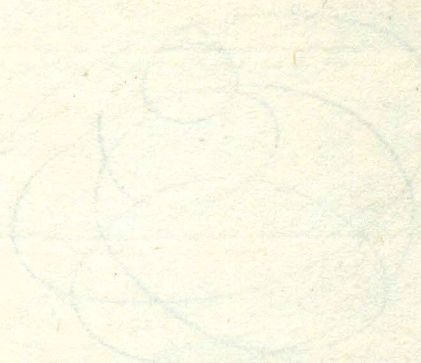
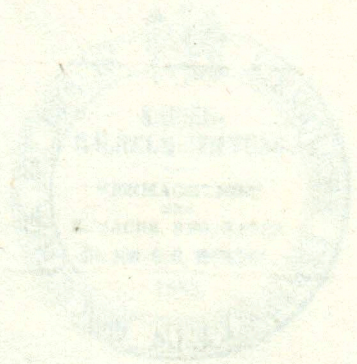
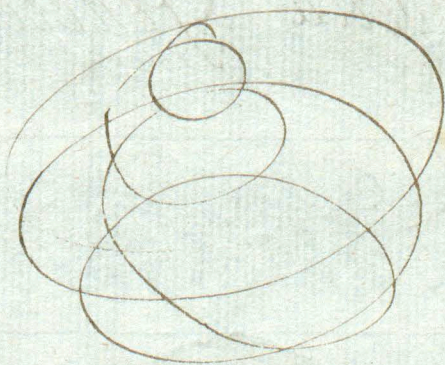
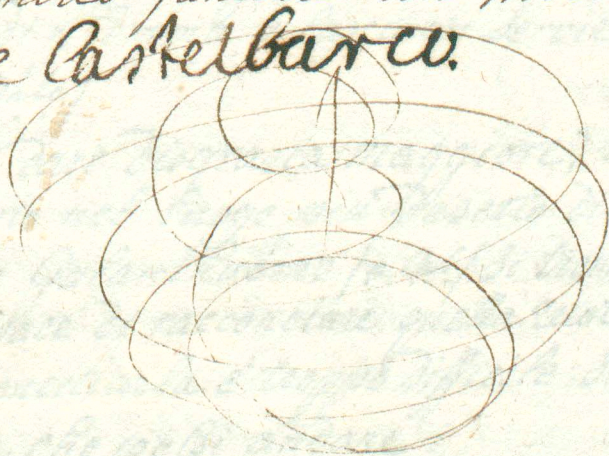
Ms. ital.
Quart. 58
No: —— 8.
Il falcone ò sia
la Povertà Generosa.
Opera.

Atto Primo

Il Falcone
ò sia
La Povertà Generosa.

Attori

Olimpia Mme de monte santo
Alberigo suo amante le Comte Coloredo
ser Tiburzio Maggiorduomo D'Olimpia doria
Corina Pastorella Mme de Stahremberg
Calandrino Pastore le Comte de buil
Arlichino servo D'Alberigo le C. de gioal
Farinello fanciullo dell Molino. le petit Comte Castelbarco.

Ol.

S. T.

Ol.

Cal.

Ol.

Cal.

Ol.

Cal.

S. T.

Cal.

Atto Primo

Scena Prima

Valle amena con Capanna di Pastori da un lato con qualch Albero isolato, e dall'altro un Bosco, e nell Prospetto un Colle.

Olimpia, Ser Tiburzio, e Calandrino

Ol. Via Ser Tiburzio non fatte delle vostre, fatte scarricar la Carozza, mettete in sicuro, frà tanto le robbe in questa Capanna, cercate chi raccomodi la vettura, movetevi, risvegliatevi, non state lì come un Palo.

S. T. Illma Si, già si fà, non lo vede? non s'inquieti, un poco di flemma, e lasciarsi servire (va inanzi indietro affacendato)

Ol. Si può dare disgrazia maggiore? rompersi la carozza appunto nel luogo più deserto di tutto il camino?... Sentite Galanthuomo (a Cal.) si troverà in questo luogo chi sia capace di racconciare quella ruota che si è fracassata?

Cal. Oh riconciliarla è troppo difficile: sino accomodarla, ah...

Ol. Basta che possi andare.

Cal. Oh per andare, anderà, se dovesse andare su le mie spalle.

Ol. Vi sono ben obligata di così cortesi espressioni.

Cal. Si signora, ancor io vi sono obligato per l'obligo d'obligarmi. (va per partire)

S. T. Amico, bada che parli con una Contessa.

Cal. Si ne? me ne rallegro (vuol partire)

S.T. Dalle dell'Illma, e capello in Mano.

Cal. Ah....

Ol. Non lo trattenete, lasciate che vada a prendere il resto.

Cal. Illma? (a S.T.)

S.T. E capello in mano

Cal. Illma, e capello in mano. (pensoso)

Ol. Cosa c'è? à che pensate?

Cal. (: vedendo S.T. che gli fa segno col capello con atto da imporne) Capisco... Pigliate. (da il capello in mano ad Olim) mà l'Illma che dice quel Signore, io non me la trovo, ne so che cosa sia.

S.T. Che Balordo!

Ol. Eh lasciatelo fare à modo suo, non ci fatte perder tempo. (: che seccaggine !:)

S.T. Fiat (: accompagna Cal. al lavoro e poi ritorna :)

Ol. Questo mio Maggiordomo non posso negarlo è fedelissimo ed onorato, ma col merito della sua antica servitù crede di avere il Privilegio di corregermi e tediarmi eternamente, avezzato alla educazione de miei fratelli non sa deporre quell'aria di maestro, e sputando sentenze, ò intonando perpetue rime, vuol sempre fare il Dottore, intraprende tutto, e non conchiude mai niente.

S.T. (: ritornando si rasciuga il sudore) Finalmente Signora...

Ol. E bene sarò presto spedita?

S. T. Prestissimo.
Ol. Si lavora alla carozza?
S. T. Vi si lavora.
Ol. È venuto il ferraro?
S. T. Non ancora.
Ol. Mà avete mandato à cercarlo?
S. T. Appunto vi stava pensando.
Ol. È viva il Sig.r Tiburzio, e siam da capo, mà come ha d'essere.
Si ha da passar qui la notte? Oh questa sarebbe
bella. In somma voi non siete buono da niente.
S. T. Signora un pò di flemma, e lasciarsi servire.
Ol. Oh buon huomo, sentite caro voi: vi sarà modo ch'io
possa partir oggi? (: a Cal.)
Cal. Per partir, si può partire, ma per partir oggi si
parte dimani.
Ol. Mà come si farà fratanto? Dove passerò la notte?
Cal. E perche la volete passar voi? lasciate che passi lei.
S. T. (: doppo esser occupato à riconoscer il paese) S'è permesso...
una parola... Di là dalla pendice di quel colle,
promette la valle qualche miglior habituro di cotesta
capanna, ove con minor incomodo passerebbe forse la
notte la Signora sua Ill.ma ... hò finito.
Cal. Sinè? Dà là del colle, e con donne? Corbezzoli!

Ol. Come a dire? Che Impedimento è l'esser Donna per trovar ricovero.

Cal. Eh non è per il ricovero, è per la Donna, perche, come dicevo, il ricovero è bel e buono, mà il Selvatico che ci Stà è indiavolato contro le Donne.

Ol. Eh con me sarà piu civile: se il Luogo non è distante, anderò io Stessa a parlargli.

Cal. Voi? ah ah ah. mi fate ridere. Stareste fresca. Io non ho fatto che nominarvi, e m'ha voluto mangiar vivo.

S. T. Antropofago!

Ol. Mà in somma che cosa à detto

Cal. Uh! che cosa à detto? à detto per esempio... (fra. segni) già mi capite. E poi à soggionto verbi grazia (: fra altri segni) Non sò se mi spiego? e cose simili da far ricciar i capelli.

S. T. Bella Ipotiposi.

Ol. finalmente, costui è nemico delle Donne?

Cal. Nemicissimo.

Ol. Non vuol vederle?

Cal. Nemen per Ombra.

Ol. Le Disprezza?

Cal. Ch'è una vergogna.

Ol. Non se ne Cura?

Cal. Niente affatto (: con l'unghia al Dente)

Ol. Uh! Che bell'Ingegno! vorrei conoscerlo

S.S. (:La Signora è spiccata per tutto il Sesso:)

Ol. Ditemi, che Specie d'uomo è questo?

Cal. È una Specie che vi farebbe Specie, e Specialmente Sotto la Specie. . .

S.S. Eh non ingolfarti nelle Differenze relative del Genere, e della Specie. la Signora vuol sapere se costui è giovane, vecchio, bello, brutto, grande, piccolo, & Sic de Singulis.

Cal. Ah... Capisco si Signora. Lui Sta Sano fresco e verde come un Aglio e Sotto Sopra tutto insieme, io ve lo dò per un bel pezzo di marc'antonio.

Ol. È Se ne vive così Solitario?

Cal. Certo.

S.S. Che Peccato!

Ol. Mà è possibile, che non parli mai con Nessuno?

Cal. Nessunissimo, a riserva d'un Suo Compagnetto piccolino, curiosetto, vestito di tanti colori, con una facietta da Carbonaro, Si torce come una Anguilla, Salta come una Capra, ha una vocetta fra l'un e l'altro. un figurino così ridicolo, mà tanto ridicolo, che mi fa ridere. ah ah ah.

Ol. È questo Giovane come è qui Capitato?

Cal. Capitato? Lui non è capitato mai... un altro vecchio Selvatico lo portò qui piccolino piccolino, e poi l'anno passato lo consegnò a questo Solitario Giovane, e il buon vecchio Se n'andò via.

S.T. Si può saper dove andò?

Cal. È andato all'altro mondo.

S.T. Buon viaggio.

Ol. E questo figurino è anch'egli nemico delle Donne?

Cal. Come volete che ne sia nemico, se mai non le ha vedutte

Ol. Mai?

Cal. Mai, le prime siete voi.

S.T. Le prime? ma che fece, che disse all'improvvisa scoperta di questi Antipodi?

Cal. Uh tante stravaganze. Rideva, saltava, correva innanzi, e indietro, chiamò il Padrone, vi mostrò a lui, dimandò che cosa eravate?

Ol. E seppe ch'eravam Donne ....

Cal. Si altro che Donne. Se sapete cosa gli disse.

Ol. E che gli disse?

Cal. O questo poi non lo dirò mai. (facendo il vergognoso)

Ol. Perche?

Cal. Lo sproposito è troppo grosso.

Ol. Che sarà mai?

S.T. Eh via la Signora ti dà licenza

Cal. Io lo dirai io, ma voi vi pigliarete colera

Ol. No no parla liberamente.

Cal. Gli ha detto... ahahah. mi perdoni, gli ha dato à intendere che le Donne... ah non lo posso dire: ho troppa vergogna.

S. T. Eh finiscela una volta pudica Verginella. (contrafacendolo) 6
Cal. (: si volta secco:) vedete che lo dico ....
Ol. Si dillo per Dispetto.
Cal. Gli hà fatto credere, che pazzia! che le Donne ....
S. T. Che le Donne?
Cal. Sono Oche . . . ah ah ah.
Ol. Oche? Oh questa è originale (: a S. T.:)
S. T. Non tanto. In Cathegoria di paragone è adattabile secundum quid.
Ol. Ma non gli averà mai persuaso che le Donne siano uccelli?
Cal. L'à persuaso benissimo, e l'à persuaso tanto, che il Figurino à preso le reti ed il suo falco da caccia, e voleva subito venir a prenderne una.
S. T. Virtù Magnetica?
Cal. Ma quel Bisbetico lo sgridò, lo prese a forza, e lo chiuse in stanza, borbotando sempre contro delle Oche.
Ol. Sono veramente impaziente di conoscere ed esaminare io medesima un uomo di così capriccioso e stravagante Carattere.
Cal. Signora pensateci bene! È un animale pericoloso.
S. T. Pericolo veramente non v'è nè vi fu mai dove si trova,
Ser Tiburzio degli Sfangosi,
ma pur non è ben fatto
L'andar cercando il quinto piede al gatto.
Ol. Ma Ser Tiburzio io sono su la strada, non sò ancora dove dormire, tutto è in Confusione, e voi in vece di pensare

al bisognevole, mi State qui a Stampar delle rime.

S.T. Ma Signora, Io ci Son Stato, Io ci Sono, Io ci anderò: Le vostre ~~Damigelle~~ Stanno in opra, gli ordini Sono dati. un pò di flemma, e lasciarsi servire

Ol. Oh io ci perdo la pacienza! Qui convien comandare e far da Se. (via)

S.T. Privilegio del Podestà di Sinigaglia.

Scena: 2da

Ser Tiburzio e Calandrino

S.T. Ora che Siamo a quattro occhi, perche non si può partir oggi?

Cal. Ve lo dico Su quattro piedi. Perche oggi Siamo in festa.

S.T. Hum! in festa?

Cal. Certo.

S.T. Oggi?

Cal. Sicuro

S.T. Perche?

Cal. Ve lo dirò. Dovete Sapere ch' io Sono innamorato.

S.T. Obligato della Notizia

Cal. Ora essendo innamorato mi ritrovo una Morosa

S.T. Benissimo.

Cal. Ora per l'amorosa faccio oggi una festa di Ballo, e facendo la festa di Ballo, ballaremo tutti due insieme, mi fate grazia?

S.S. Vi fò grazia. ma di questa maniera ne meno per domani mattina Sarà aggiustato il Cocchio, perche vorrete dormire.

Cal. Non vi pigliate fastidio. Di giorno si ballerà, di notte si lavorerà, e all'alba si potrà partire

S.S. Argomento in Barbara.

Cal. Oibò non si chiama mica Barbara

S.S. Chi?

Cal. La mia innamorata

S.S. E come si chiama?

Cal. Si chiama Corina.

S.S. Corina

Cal. Certo.

S.S. Quella Pastorella forse che accorse test'è pietosa alle ruine del nostro Cocchio!

Cal. Quella per l'appunto,

S.S. (Corpo di Bacco! Questa e quella Ninfa che con la Sola Cuspide de Suoi luminari ha fatto maggior Piaga nell'incallito mio Core, che mille e mille veneri alletatrici)

E questa ti vuol bene
Cal. Oh assai.
S. S. (: cattiva nuova.)
Cal. Anzi vi voglio pregare d'un favore.
S. S. Ed'è!
Cal. Perche come voi siete ben vestito, ed essa e' vanarella, già vi farà buona ciera
S. S. Ede'!
Cal. Edè, che gli diciate, con bella grazia, che non deve amare nessuno se non me, perche io lo merito più di tutti, ed in fatti, guardatemi bene. non'ò io ragione?
S. S. Oh.....
Cal. Non ò buon aria?
S. S. Ih.....
Cal. Non mostro io gran giudizio?
S. S. Oh....
Cal. Ora il caso si e' ch'ella qualche volta, così per spasso, m' ha detto, che sono un sciocco, uno sgarbato ma così per spasso.
S. S. Oh già per spasso.
Cal. Ma questi spassi non stan bene, E così, con bella grazia, corregetela, e ditele, con bella grazia, che mi faccia delle carezze
S. S. Così che, con bella grazia, tu vuoi che ti serva di Mezzano

Cal. Oibò; e' solo perche sarà buon effetto, credete à me, farà un buon effetto. adesso ve la mando qui (s'incamina)
S.S. Un buon effetto ... Con bella grazia ...
Cal. (si ritorna) a proposito, ditele che hò aria di Città, che ò faccia di Marchese, e che si conosce alla filosomia, ch'ò un gran Ingegno, farà un buon effetto (s'incamina)
S.S. L'à pigliata col buon effetto.
Cal. M'ero scordato ... bisogna dirle che l'amo assai, ma già s'intende.
S.S. Si s'intende.
Cal. Ve lo raccomando assai. addio state bene. (via)
S.S. Gia s'intende.

Scena: 3.
Ser Tiburzio solo.

Ser Tiburzio degli Fangosi mi congratulo teco dell'auge di tua fortuna. Doppo aver girati tanti Paesi, navigati tanti Mari, adornato tante Accademie, onorati tanti Theatri, fatto stupir tanti Eroi. Doppo aver veduti accampamenti, assedi, Cavalli, e cavalieri, armi ed amori, s'ha giusto da romper qui la Carozza.

Acciò Corina su le tredeci ore
venga d'assalto a svaligiarti il core,
e ti faccia un villano
così con bella grazia il suo ruffia ...

Oh tempora! Oh Mores! (parte)

Scena : 4.

Arlichino Solo con il Saco delle reti, ed il falco da Caccia in mano

Uh Ste Ocche le Son pur Salvadeghe ... no ne vedo più una ... El Padron l'è ben matto : el se pia fastidi perche mi Scapi da loro, e mi vedo che Sti poveri useletti le Scapa da mi ... E pur care ochette ghavi torto, perche m'avi piaso tanto, che mi no ve voio minga far del mal ... Orsù qua besogna preparar la tesa, perche el branco de Sti usei forse el passa quando manco se ghe pensa (: cavate le reti fuori del sacco comincia a piantarle) Ah se ne posso ciapar una ... (a mezza tesa) perche se mi no ghe n'hò una per le man no saverò mai cosa le Sia ... (piantate le reti) ma se ne ciapo una, cosa ne farò ? La metterò in Gabbia ? In Gabbia ? Oibò ! allora Si che l'anderia in colera come m'à detto el Padron ... Nò nò : in Gabbia no. Sti useletti forse noi fa ben in gabbia . Oibò farò così ... Zogarò insema con ella, mi l'imbecarò, ghe darò da bever, e la carezzarò Sempre, basta che la Stia zitto, e che la se lassa domestigar ... (sente musica la quale Si ferma doppo un corto ritornello) L'è pur el gran gusto ! alla Cazza de' Ste ocche no Si incontra che allegria, e da che mi le hò viste, da per tutto Son gatarigole . (rippiglia la musica)

Care ochette vegni via
una almen per compassion
Bianche o brune che le sia
vogio farne Provision
Ho scoverto el mondo novo
al vederle comparir
mi no sò perche me trovo
con sto caldo da morir.
Pò ghò tanta sympatia
che mi vago à Tombolon
per la voia che gh'avria
d'imparar cosa le son
Care ochette vegni via &c.
Quel Padron el me vien fora
L'oca è el pezzo d'ogni usel
L'oca manda alla malora
L'oca intorbida el zervel.
Ma la sò filosophia
la me spuzza da mincion
mi me sento che torria
prima un'oca ch'el Padron
Care ochette vegni via &c.

Orsù no perdemo tempo, besogna nasconderse... ah se ne posso ciapar una! (si ritira dietro le reti e comincia a cercar il fischio, e non trovandolo esce di nuovo fuori, e cerca con maggior calore) mo no ghe l'ò certo. a son pur el gran mincion! andar à cazza dell'oche, e senza fischio. uh mamaluco! tornemo a casa à zercar sto fischio! (: piega le reti le sospende ad un albero e parte col falco)

Scena: 5:

Olimpia, e ser Tiburzio

Ol. mà Ser Tiburzio voi che fate l'huomo di Senno, che giudizio dareste della Stranezza di codesto Solitario?

S.T. Illmā che volete ch'io dica? Il fenomeno è così raro, che confonderebbe il Galileo.

Ol. Per carità non mi fate il Pedante, ditemi più tosto il vostro parere.

S.T. Il mio parere.

Ol. Si.

S.T. Infandum regina jubes... vedete.. pesato il caso e stabilite le premesse, io deduco concludentemente che questo povero Solitario sarò stato maltrattato da qualche Donna, come lo fù da V.S. Illmā Il Conte Alberigo buon anima... dico buon'anima, non già perch'io lo sappia ne campi elisi, mà perche doppo aver spese e sparso tutto il suo per aver l'onor di piacervi, accortosi alfine di pestar l'aqua nel mortajo, senza denari, e senza speranze, se ne andò chi sà dove per tornar chi sà quando... tutta fiorenza lo compiange: tutti gli amici lo sospirano. Io querula filomela mi sfiato eternamente a cantarvene lo dolorosa Historia, e voi vene restate là immobile alla pietà, qual Tigre che non hà, senso d'humanità?

Ol. Oh questa si ch'è bella! voi pretendete ch'io l'abbia maltrattato, in che? e come? rimasta sola già da due anni per la morte del povero Olindo mio fratello, io mi dicchiarai con tutto il mondo di voler vivere Signora di me medesima, libera dai lacci del matrimonio: lo sapea pure Alberigo? Perche ostinarsi: a che precipitarsi in spese inutili? Che colpa ho io della sua volontaria ruina? Io lo compatisco come tutti gli altri, mà niente di più.

S. T. Illma mi date licenza?

Ol. Parlate.

S. T. Concedo majorem, distinguo minorem, nego consequentiam,

Ol. Non vi capisco, spiegatevi.

S. T. Son da capo ed incomincio. Che il povero Conte Olindo sia morto, e' verità infallibile. E' morto, sbasito, fracido, in polvere, via non c'è più. me ne spiace me ne duole; ah lo piango ancora! (in tono piangente) gli avea dato il late dell'educazione, lo avea accompagnato ne suoi viaggi. Io ero tutto suo, lui tutto mio... Io fedele, lui costante, lui... Mà che Signora lo dico, o non lo dico.

Ol. Dite pur che m'intenerite il core.

S. T. (d'un aria molto serena) Olindo è morto pacienza, ecco la maggiore... In quanto poi al Conte Alberigo può esser vivo, può esser morto, s'egli è morto, finis coronat opus, mà s'egli è vivo, s'egli è vivo....

Ol. E che!
S.S. Salute e mille anni. Ecco la minore.
Ol. E bene non ci ho niente in Contrario. Che viva, che viva pure.
S.S. Che viva? Dunque dovevate amarlo Ecco la Consequenza.
Ol. Ma che, a che fare ....
S.S. Che, a che fare?

Tu vuoi ch'io viva ò cara
mà se mi nieghi amore
cara mi fai morir. Ecco il mà

Ol. Dunque voi pretendereste?....
S.S. Io pretenderei ch V. Ill.ma si redesse capace della raggione: Il Povero Alberigo dovea credere che chi la dura, la vince, e voi dovete pensare che chi la tira, lo strappa, ch'ogni fatica merita premio; ch'amor con amor si paga, e che finalmente....
Ol. In Conclusione volete dire.
S.S. Voglio dire, la mi scusi, che la vostra è una ingratitudine imperdonabile. Chiamare ostinato il Conte Alberigo. Poveretto! Il modello della Costanza l'archetipo della fedeltà, la fenice degli amanti, mà

Quest'araba fenice
Dove andò nessun lo dice,
Dove sia nessun lo sà /via/

Scena: 6:

Olimpia, poi Corina, ed Arlichino.

Ol. Costui si crede d'aver perorato con grande energia, e certamente a sentire gli uomini pare che dobbiamo noi render conto di tutte le stravaganze che nascono dal loro solo capriccio, perche essi non sono savi, trovano à ridire che lo siamo noi, e quando....

Cor. Ajuto! (: si ricovera presso olimp.)

Ol. Che c'è figliuola? Che cosa avete?

Cor. Ah signora un giovane che mi corre dietro.

Ol. Un giovane? E che vuole?

Cor. Chi lo sà

Ol. Ma come è stato?

Cor. E stato ch'io volevo (non posso pigliar fiato) volevo venirvi a trovare, e così nel traversar il bosco, ho sentito fischiare, e veggo uno mezzo appiatato dietro un'albero che m'andava alletando, perch'io m'avvicinassi: Io entro in paura, mi metto à correre, e quello seguitandomi....

Arl. (: da dentro fischia)

Cor. Ah signora! Eccolo Eccolo.

Arl. (: sorte guatando) Dove serala sta occa? come la pedonava, la volava proprio, e no gho visto l'ali... Ah ah l'è la!.... E una, edo, sta à veder che ghe sarà qui tutta

la nidada, mo lassa far à mi ... Sta volta te ciapo
Zerto. /: Si mette a quattro piedi, e s'incamina con gran cautela
per prenderne una/

Cor. Ahimè! vedete Signora, viene verso di noi /: si nasconde dall'altra parte/

Ol. Non temete. Non vedete che fischia, e che à paura
di spaventarci? Questo è senza altro quel semplice, che
ci prende per oche ... voglio chiarirmene; accostatevi,
accostatevi figliuolo. /: ad arl./

arl. /: salta di sbalzo su due piedi/ Ajuto, Misericordia! ... tata.
... Ste Oche parla! /: monta su un albero/

Ol. /: ride/
Cor /: si maraviglia/

Ol. Sentite dove andate?

arl. Ohimè! Sti uselli no me fa gnente ben augurio.

Cor. Teme da vero, dategli buone Parole, acciò non se ne vada.

Ol. mi spiacerebbe assai. Provate a parlargli voi, forse gli
farete meno paura.

Cor. Si ci provarò io. Eh galantuomo! una Parola.

arl. Mò la parla lè?

Cor. Sentite?

arl. /: si gira pian pianino/ Sior Ocha parlè con mi?

Cor. Si con voi.

arl. E mi ho da parlar con vu'?

Cor. Si con me.

Arl. Mo l'è curiosa, disi sù, ma trè passi in drio, e no me fè del mal. (Scende dal albero)

Cor. Io non faccio male a nessuno, di che temete? (va verso Arl.º)

Arl. Oh gnente gnente, l'è solament per timor della Paura.

Cor. Oh che bel coraggio! mà perche mi fugite adesso, se poco fà mi correvate dietro?

Arl. L'è che vù si una razza d'oche, che quando tasi, piasi, mà quando parlè, fè paura.

Cor. V'ingannate. Io non vi parlo che per il vostro bene. venite. (lo prende per il braccio)

Arl. Ah Sior Occa Compassion! vedi che la me carne, no la val gnente. (ah l'aveva ben rason el me Padron:)

Ol. Oh via non temete.

Cor. No, non temete. vedete bene che vi fò delle Carezze? Poverino, poverino, vè come gli batte il core. animo animo. (lo accarezza)

Arl. Si ben animo animo. Cara carina. Ochetta pizzinina, semo pur amisi. mi no volevo minga farve del mal vedi? (doppo averla esaminata)

Ol. Mà perche inseguivate appunto questa Biondetta?

Arl. Perche la me piaseva, e la volevo ciapar, per domestigarla.

Cor. Mi prendeva per un uccello da Senno? ah ah ah.

Ol. Indubitamente ah ah ah.

Cor.
Ol. { Oh questa è ridicola ah ah ah (insieme)

Ol. fategli carezze, mi pare che voi riuscirete a domesticarlo.
Cor. Orsù, amici. restate pur con noi. (Lo accarezza)
Ol. Come vi chiamate?
Arl. Mi sempre me ciamo Arlechin.
Cor. Arlichino? Oh che bel nome! caro Arlichino! Poveretto!
(Lo carezza sotto il mento) Questo non è già farvi del male?
Arl. Tocca, tocca, tocca, chi non crederebbe che sti animaletti
ghan del zervello? Oh che cari useletti. ma come diavol
han imparado à parlar? mi no gh'arrivo.
Cor. (Possibile tanta semplicità!) via che voi burlate. (ad Arl.)
Arl. Mi no burlo... Vu no si un occa?
Cor. Io?
Arl. Si ben.
Cor. (ah ah ah egli è pur innocente!)
Ol. (Oh questa scena è troppo originale, bisogna divertirsene)
E chi vi à mai detto che noi siamo oche?
Arl. El me Padron che gha una gran pratiga d'uselli.
Ol. Il vostro Padrone è matto. Parlano forse le oche?
Arl. Questo è quel, che mi no capisso.
Cor. v'à ingannato povero Arlichino, v'à ingannato.
Arl. Scomenzo a crederlo anca mi. mo se no si oche, donca
che razza d'uselli sari?

Ol. Noi non siamo uccelli.
Cor. Siamo Donne.
Arl. Donne? ma cosa vol dir sta robba?
Ol. Le Donne sono le compagne degli uomini, gli uomini e le Donne son fatti per vivere insieme, e per amarsi frà di loro.
Arl. Bisogna che la sia così, perche subito che mi hò vedù sta pizzinina, ghò volù ben mo se si le compagne dei omeni, perche el me Padron stà senza compagna?
Ol. Che ne ho da saper io. So bene che noi habbiamo cura degli uomini, che li amiamo, che li alleviamo, che per noi nascono, e da noi ricevono l'Educazione.
Arl. Oh andè via, questa l'è troppo grossa, mi no la mando zò.
Ol. E perche?
Arl. Perche mi so ben che i Omeni noi nasce minga.
Ol. E come credete dunque d'esser venuto al mondo?
Arl. Mi no ghe son minga vegnù, a ghe son sempre stado.
Ol.
Cor. (ridono)
Cor. Oh questa è più bella!
Ol. Arlichino mio voi vivete ingannato, voi ci siete venutto, e ne siete debitore ad una Donna.
Arl. Oh questo nol pol esser, perche se mi fosse vegnù a sto mondo, me recorderia ben d'aver fà stò viazzo.

Ol. }
Cor. } ridono/

Arl. Oh si ben curiose, l'averia pur da saver mi no son minga matto, e pò el Padron me l'averia ben detto.

Ol. Ma chi è mai codesto tuo stravagante Padrone?

Arl. Ch'il sia mi nol sò. Lu el dis che in tel so Paese l'era un Cavallaro dei più quadrificadi: ch'el so Paese l'è tutto pien d'oche, ch'anca à lù gha piaso un'ocha, che st'ocha l'era salvadegha, che lù per domestigarla el s'è rovina, e cosa soio mi tante Baldorie.

Cor. Quest'occa sarà qualche Donna che l'à strapazzato assai

Ol. (: Mi viene un curioso sospetto) Come si chiama il tuo Padrone?

Arl. El me Padron.

Ol. E il nome del suo Paese?

Arl. El so Paese.

Ol. (: non ricaverò niente da questo semplice) Senti non sapresti nè meno dirmi da quanto tempo è qui venuto?

Arl. Oh per el tempo fè conto, che quando l'è vegnu, vegniva anche le foie ai Alberi, pò le ghe cascà, e adesso le ghe torna.

Cor. Questo Signora da noi conta un'anno vedete...

Ol. (: Il tempo e la cagione del ritiro di questo Solitario s'accordano perfetamente. Fusse mai il Conte Alberigo? ... Il sospetto è violento :) Vien qua caro Arlichino, ascolta. Codesto tuo Padrone.

Scena: 7:
Ser Tiburzio e Detti

S. T. Signora Signora! o che bella Scoperta!
Ol. Oh lasciatemi in pace con le vostre Scoperte....
Arlichino questo tuo Padrone adunque...
S. T. Ma Illma la Supplico, l'affare e' di premura.
Ol. Abbiate Pacienza... vorrei solamente tanto Lume (ad arl.)
S. T. Oh povero Conte Alberigo!
Ol. Che parlate voi d'Alberigo?
S. T. Che qui vicino... nulla nulla Illma, non voglio per ora
interromperla....
Ol. Dite dite pure, non m'interrompete
S. T. una cosa doppo l'altra: Termini il primo affare, e poi
intavolaro' il mio.
Ol. Parlate vi dico... voi diventate insofribile.....
S. T. Ma Illma, si parla, male. si tace, peggio, alla fine il mio
rispetto non e' un astrologo.
Ol. In somma, quel Alberigo, quella Scoperta, quel qui vicino,
cosa significa?
S. T. significa, che io medesimo, sano di Corpo e di mente, ho
veduto qui vicino personaliter constituto il Sigr. Conte
Alberigo degli Alberiggi...
Ol. Alberigo!
S. T. Certo!
Ol. Voi?

S. T. Io, persona prima, numero singulare.
Ol. Non avreste già traveduto?
S. S. No Signora. Era lui, lui ssimo.
Ol. Mà che faceva? dove andava? In che habito? vi parlò?
vi riconobbe? dimandò di me? che vi disse?
S. S. Adagio Illma faceva (rispondo per ordine) faceva.....
Calendari. andava... inanzi e indietro. In habito.....
da Cacciatore. vi parlò, vi riconobbe, dimandò di me?
no Signora. mà che vi disse? Chiamava ad alta voce
Arlichino, Arlichino.
Arl. Ah cara siora ajudeme, l'è el me Patron, che me zerca....
Cor. Resta con me
Ol. (Il cor me lo disse, è Alberigo) (pensa)
S. S. Che figura! chi chi chi sei tu?
Arl. Co co co sa v'importa?
S. S. Atrabile....
Ol. (: che disperata risoluzione!:)
S. S. Gentilissima Pastorella, chi è quello sbozzo?
Cor. È Arlichino, servo del Solitario.
S. S. Bella Miscellanea!
Ol. (: E chi sà frà quali strettezze.... quello sventurato:)
Arlichino dimmi, non à veramente il tuo Patrone
affatto altro servo che te?
Arl. E se ghe l'avesse, dove l'averia da ficar?

Ol. Ma perche ?

Arl. Perche in cà nostra a pena ghe logo per nù Trà el Padron, el falcon, e mi, l'è tutto pien com' un ovo, e se mi devento più longo, me tocarà a dormir con le gambe fora della Porta.

S. T. Salute . . . .

Ol. (: Povero Cavalier) mà come fate a vivere. di che v'alimentate ?

Arl. Oh ghavemo un falcon, che ghe pensa.

Ol. E può un sol falcone provedervi à sufficienza ?

Al. El fà quel ch'el pol, Poveretto. Dei zorni ch'el ciapa ben, allora la và ben.

S. T. E i giorni che chiappa male ?

Arl. Oh allora apetito, herba e aqua fresca,

S. T. E squazza . . . .

Ol. (: Il suo stato mi fà compassione . . . no; sarebbe troppo inhumanità il non soccorrerlo :) correte Ser Tiburzio, cercate il conte Alberigo, conducetelo in questo Luogo.

S. T. Volo Illmá. (s'incamina)

Ol. (: ma non vorrei che credesse) . . . . sentite.

S. T. Che mi comanda ? (ritornando)

Ol. (: sarà meglio che io stessa . . . no: l'andar così sola :) fate venir le mie Donne.

S. T. Subito. (s'incamina)

Ol. Aspettate . . . .

S. T. Non mi muovo. (: oh che flusso e riflusso ! :)

Ol. (: Si . . . deponendo quest' abito . . . . :)

Scena: 8:

Calandrino con Baulo sù le Spalle, e Detti

Cal. Signora io son qui col Baulo: non s'è riconciliata la ruota, mà io n'ho trovata un altra, la carozza è in Piedi. venite a imbarcarvi, ch'io carrico.

Ol. Vi ringrazio buon uomo. sentite Tiburzio bisogna trattenere Arlichino: Alberigo non vedendolo di ritorno, verrà senza fallo a cercarlo.

S.S. Egregiamente.

Ol. Mi travestirò da Pastore, forse non conosciutta da lui potrà riuscirmi di consolarlo. (s'incamina)

Cal. Oh Signora dove andate? La Carozza è già attacata e stà da quest'altra banda....

Ol. Che le stacchi.

Cal. Ma non volete partire?

Ol. Non per adesso.

Cal. Mi fate tanta freta.... e poi..

Ol. Levatemi d'attorno... (parte)

Arl. (piglia olimpo per la vesta) Oh cara siora vù me piante?

Cor. No non aver paura, andiamo insieme (s'incamina con Arl.°)

S.S. (prende per la veste Cor.) Bella Ninfa un'istante....

Cor. Che volete?

S. S. Non altro che in brevissimi accenti....

Cal. Oh Sig.re ch'ò da fare di questo negozio?

S. S. Non m'interrompere. Onde come stavo dicendo /: a Cor. /

Cal. Oh vien via cara ti. /: a Cor. /

Cor. Sbrigatevi presto. /: a S. S. /

S. S. In troppo Picciol fascio crudelissima Ninfa....

Cor. Oh fascio, ò non fascio, lasciatemi andare.

S. S. L'amore in un Baleno....

Cal. Ma Signore Discrezione?

S. S. Un pò di Pacienza /: a Cal. / cara per non diffondermi prolissamente....

Cor. Un'altra volta, un'altra volta....

S. S. Ah se tu parti, io moro!

Cal. /: appoggiandoli il Baulo / Signore un tantin d'ajuto?

S. S. Adesso adesso... Bella....

Cor. Lasciatemi vi dico.

Cal. /: Scaricando il Baulo su le Spalle di S. S. / Signore non posso più,

S. S. Oh Barbagiani non far il matto!

Cal. Oh no Signore, mà un pò per uno,

S. S. Ch'ai perduto il cervello? Se il Baulo cade, adio Porcellane.

Cal. Oh no Sig.re farà un buon effetto. mi fate grazia?

S. S. Bel bello, Malora! che fai? /: lascia la veste de Corina per sostenere il Baulo /

Cor
arl } via via. /: fugono :/

S. S. Vien qua bestia tien saldo. non vedi ch'io perdo il centro de gravità?

Cal. Un pò di Pacienza.

S. S. Pacienza: un corno. Prendi quà...

Cal. Adesso, adesso. raccontatemi prima con vostro comodo perche la Signora non vuol partire.

S. S. (ah villan bricone lo scannerei! ma proviam colli dolci:) /: tutto sereno va accostandosi :/ ah ah ah. no amico non si parte oggi. senti: ti dirò in confidenza...

Cal. /: si scosta :/ Oh se non si parte, io non carrico.

S. S. (: Che ti venga il Canchero!:) /: sereno :/ ascolta Calandrino mio (: oh se posso applicarglielo!:) così è non si parte ed il perche è un gran segretto, ma tu sei un galant' uomo, io ti voglio tutto il mio bene onde t'informerò....

Cal. Oh! un bel bene e non avete parlato ancora del buon effetto. Signor nò che non mi volete bene

S. S. (: Il malan che ti colga:) Ti voglio bene, benissimo, sei la Pupilla degli occhi miei... parlerò quanto diovolo vuoi.

Cal. Ih Ih Ih. e perche vi pigliate colera?

S. S. Oh corpo di Bacco! non hò da pigliarmi colera con questa maledizione su le spalle: Prendi quà villan porco, ô ti giuro al cielo!...

Cal. uh che uomo arrabbiato, adio, adio, a rivederci.
S. T. No fermati, senti, dove vai, aspetta....
Cal. A rivederci. /parte/
S. T. Oh desolato Tiburzio! Questa machina mi sprofonda!
Ninfe, Pastori, Donzelle, cochieri, vetturini, Squatari, Malanni, Ajuto, Compassione, Misericordia.
/via/

Fine Dell' Atto Primo.

Atto secondo

Arl

Cal

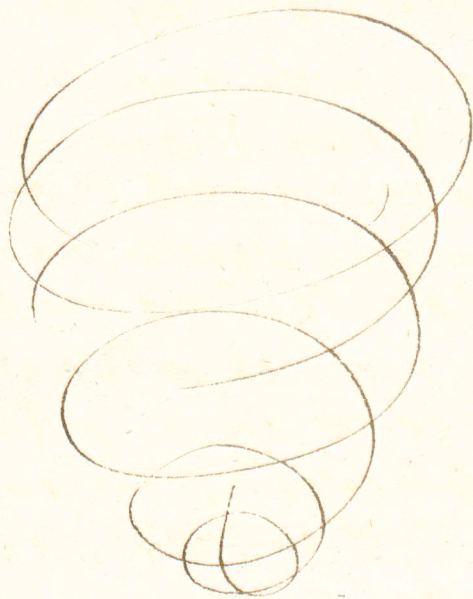
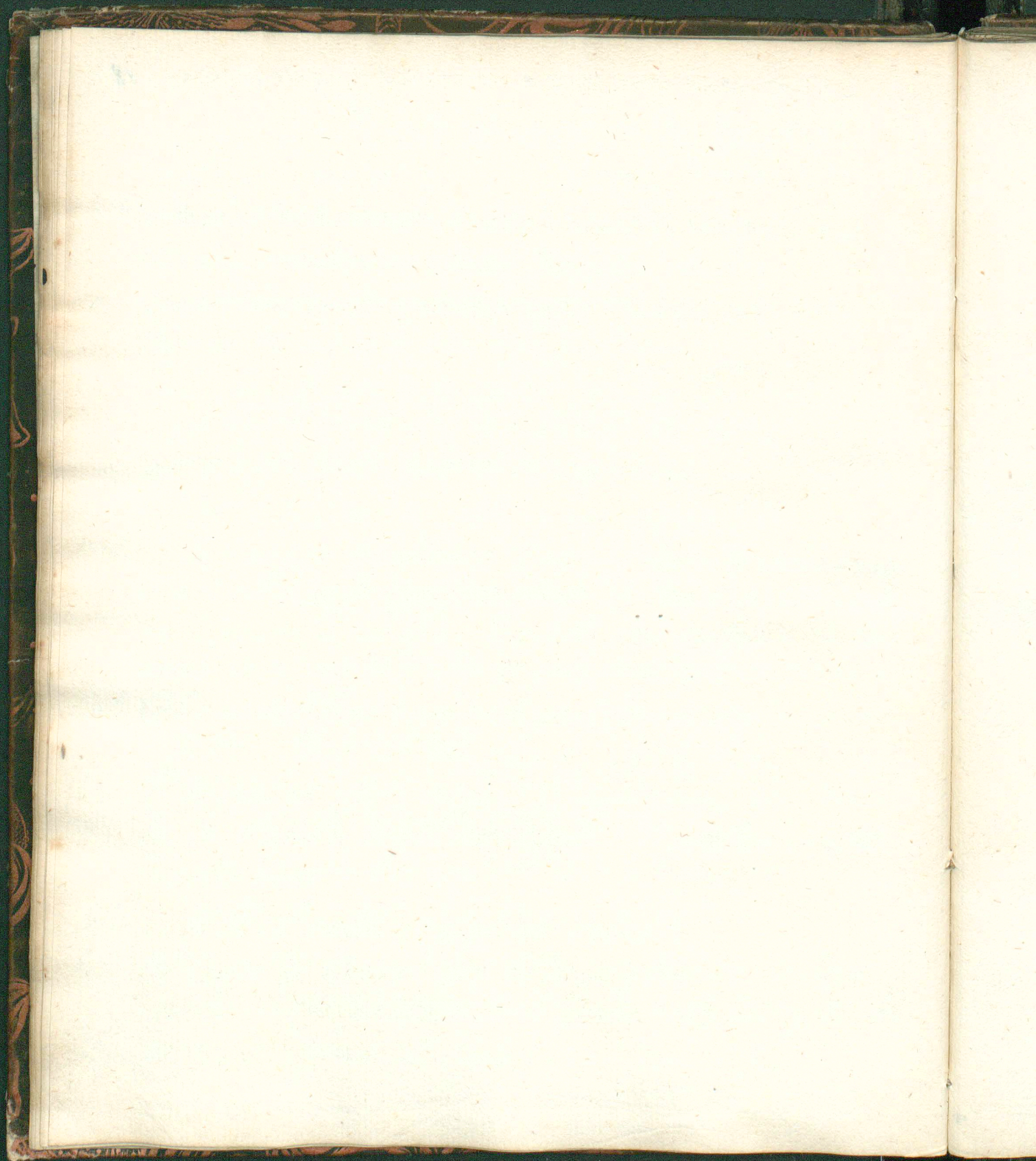
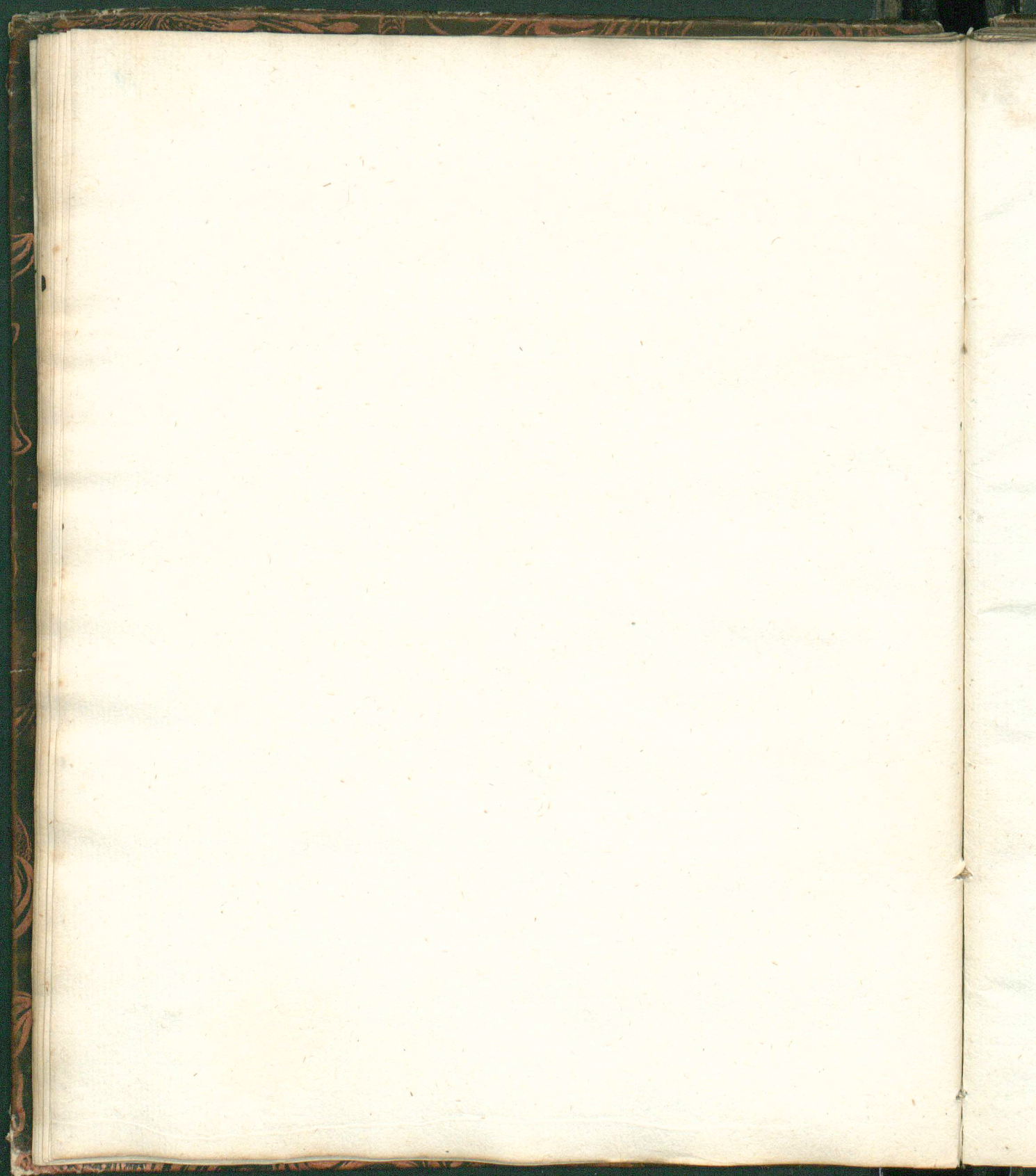
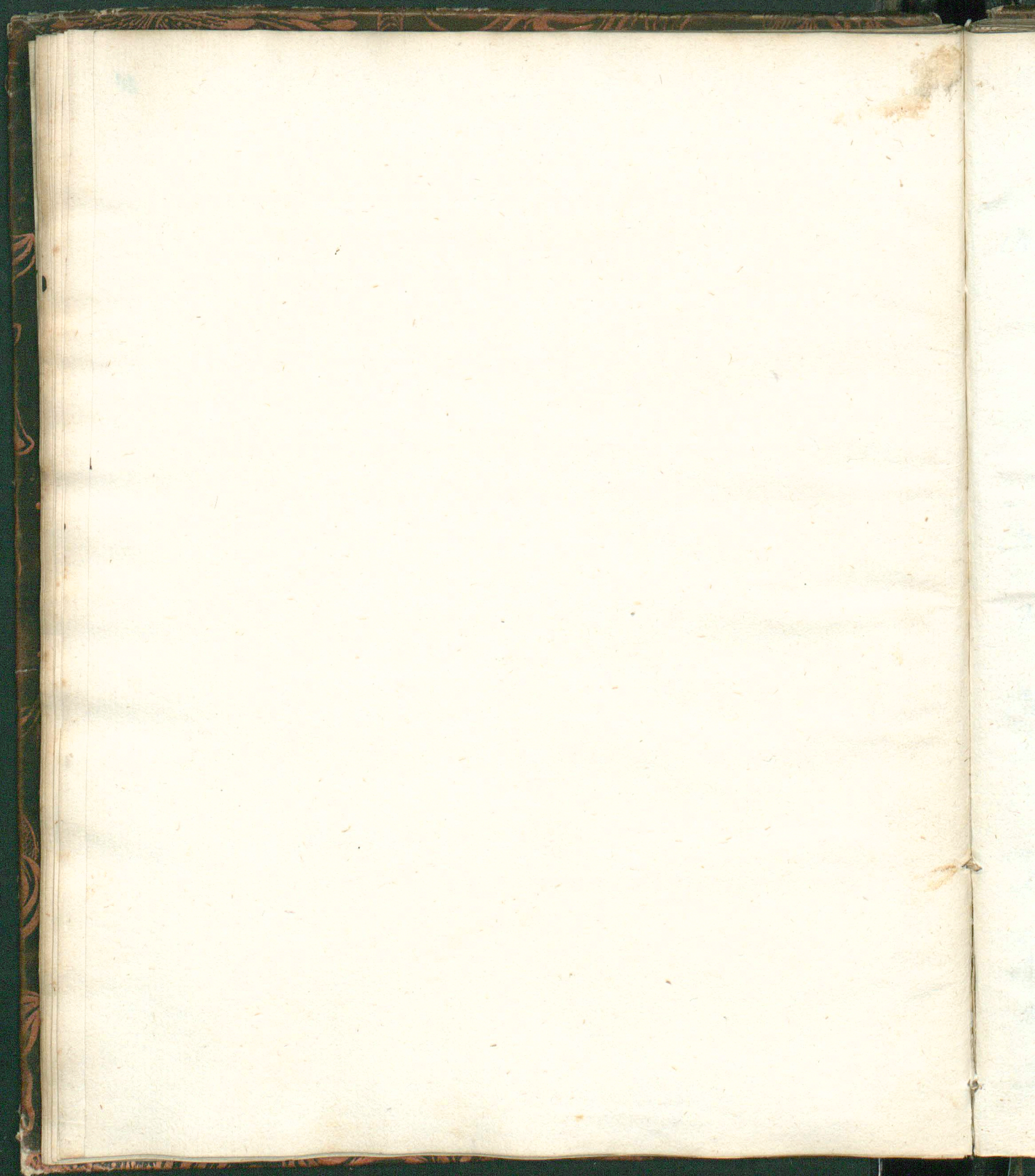
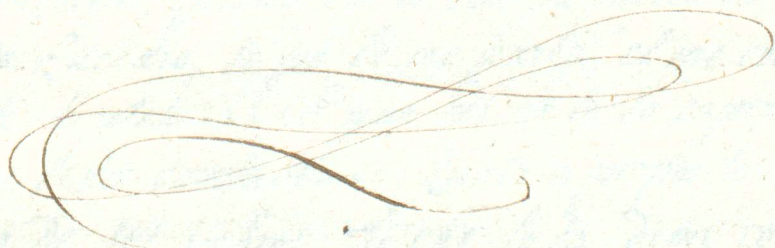
Arl

Cal

arl

Cal

arl

Cal

arl

Cal

Atto Secondo

Scena Prima

Arlichino e Calandrino

Arl. Cosa seran ste Donne?... quando che ghe penso no posso indormenzarme, quando che le vedo la saliva in bocca me deventa Zuccaro, se po le me parla, el me cor me fa tereteti teretete.... E pur mi no la so capir? Oh sta cosa mi l'hò da saver... Zusto a proposito. Oh caro ti levame de st' imbroi: ti che lo sa, dime cos'è ste Donne? mi devento mato a pensarghe suso, e no gh'arrivo.

Cal. Ah ah ah... mi fa ridere! che merloto! non saper che vi sono al mondo! ah ah ah...

Arl. Oh no sta à rider adesso, imparame più tosto. un zerto agro dolze che me bisega in tel Cor.

Cal. Ah ah ah. già lo sò.

Arl. Ti lo sà?, di su donca.

Cal. Scometo che tu sogni all'oche, che volevi acchiapare poco fà?

Arl. Ti gha rason. Mi ghe penso anca senza volerghe pensar, e zusto questo me da fastidi.

Cal. Oh già so perche: l'ho provato ancor io.

Arl. Ti l'à provà? manco mal, imparame donca cosa è la sta cosa?

Cal. L'è che questi uccelli se ne volano in testa per la cosa della Causa.

Arl. E Stà cosa della Causa cos'è la?
Cal. Quest'è l'amor della Donna
Arl. E Sta donna cosa è la?
Cal. Uh capari! Tu dimandi troppo. come fare à Spiegare bene cosa Sia una donna! Impiccio.. (pensa da se)

Scena: 7.
Ser Tiburzio e Detti

S. T. Dov'è Corina bella, raminga Tortorella, che in van cercando vò (da Se in Disparte)
Cal. Guarda: fa conto così, che la Donna è una cosa con due capricci. Se il capriccio è buono, ah! la Donna non è cattiva, mà Se il Capriccio è cattivo, uh! la Donna non è buona.
S. T. L'Accademia Sarà Spiritosa. (come Sopra)
Arl. Caprizzo, ò Senza Caprizzo, mi no capisso una Strazza.
Cal. Guarda, Stà attento, te lo dirò in maniera che l'intenderebbe un bufalo.
Arl. Mi no fiato.
Cal. La Donna è una cosa così appresso à poco come quella cosa, perche l'è una cosa, che quando è quella cosa oh Signor Si, mà quando è quell'altra cosa, oh! allora poi Signor no. mà però non bisogna intendere come Se fosse una cosa... mi fai grazia, perche è più tosto una certa cosa, che fra una cosa e l'altra, si vede bene cos'è la Donna.

arl. Oh razza de tutte le cattive cose, cosa te me va cosando,
Staria per darte sta cosa sul muso . . . se po dar !

S. T. Ah ah ah Pace pace raffrenate gli eccessi dell'atra=
bile . (avvicinandosi)

arl. Mo caro Sior, s'el me vol affogar nelle cose !

Cal. E' che lui poveretto ha la testa dura, e non pesca molto,
del resto io gli l'ho detto come stà la cosa .

S. T. Ah ah ah (ride)

arl. (sto volta) bravo bravo Sior (a S. T.)
vedi tocco de mamaluco com'el se ride de ti ? (a cal.)

Cal. (lo volta) Ah ah ah . . . Compatitelo Signor forastiere, Eh
si stà male : mi fate grazia ?

arl. (lo volta) Con le grazie, e con le cose el pretende che mi capissa
cosa son le Donne .

Cal. (lo volta) Ma' certo perche quando quella cosa . . . .

S. T. Basta, non più cose . . . Arlechino vien quà : non vuoi
saper cosa son le Donne ?

arl. Gnor si, ne crepo de voia .

S. T. Dammi da sedere, ed ascoltami, Io te lo spiegarò in due
Parole .

arl. Ma senza quelle cose ?

S. T. Senza .

arl. E mi lo capirò ?

S. T. Oh oh Chiarissimo .

arl. Uh caro Sior quanto ve son Obligado. (gli salta addosso lo baccia, e va à prendere il scagno)

Cal. Uh state fresco. Non è riuscito a me di farlo capace considerate!

arl. Senteve caro Sior, e ti non parlar, che te copo. (lazzo)

S. S. Silenzio. udite. (si pone a sedere)

La Donna di sua Natura
mentre dura la verdura,
è una bella Creatura!
Ch'ama assai la Dicitura
ma ancor più la Congiontura
che supongo, ma nol sò

arl Ben mà quella Conzontura?

S. S. Aspetta.

Diventata più matura
di noi pensa à prender cura,
mà con tal disinvoltura,
che ci mette in Positura
fra l'amore, e la Paura,
di non dir ne sì, ne nò.

arl. Caro Sior mi no ve capisso

S. S. Pazienza mi capirai.

Ma se monta in Dittatura,
senza peso ne misura
ci condanna à Dirittura
à dover far la figura

Della cognita Pittura
Che Don Ciccio celebrò

arl. Mà caro Sior ....

S. S. (con gran fretta) Ma poi se la Donna.
Derivi, da danno,
O rimi a Colonna,
O causi l'affanno,
gli autori nol sanno.

arl. Senti....

S. S. S'è mobile ò fissa
Se inclina alle rissa
Se sia Calamita
O Calamità
più d'uno lo sa.

arl. una Parola ....

S. S. Se burla, ò trastulla,
Se canta, ò s'incanta,
Se parla, se tarla,
Se ride, se stride,
così si decide.

Le Donne antiche hanno mirabil' cose
fatto nell' armi, e nelle sacre muse

arl. (: facendo il lazzo lo caccia via) Se pol dar! Razza Maledetta. Ié d'accordo tutti quanti a farme perder el Zervel, e la Pazienza.

S. S. /: Sorte da un'altra Scena e ridire i due ultimi versi /

Arl. Oh Cospetton! Semo da capo... aspetta... aspetta... /: gli corre dietro, e S. S. fugge via /

Scena: 3:

Calandrino e Arlichino

Cal. Non te l'ho detto io? Nessun te la spiegarà meglio di me.

Arl. Si, mà con ti mi me trovo sempre frà una cosa e l'altra.

Cal. Oh sei pur grosso di legname! non vedi che quelle cose son tutte cose d'amore?

Arl. D'amore?

Cal. Certo ih ih: che cosa servirebbono le Donne, se nò se facesse l'amore con esse.

Arl. Te tè tè, se fa l'amor con le Donne? e come se fa st'amor?

Cal. Oh questo l'è il busilli.

Arl. Mo cos'èlo sto busilli?

Cal. Guarda; tu non volevi bene alle ocche?

Arl. Si ben.

Cal. Ecco un busilli.

Arl. dell'amor

Cal. Si..

Arl. e un..

Cal. Poi non volevi che le ocche ti volessero bene?

Arl. Si ben.

Cal. Ecco un'altro busilli.
Arl. Dell'amor
Cal. Si.
Arl. e do.
Cal. C'è poi il resto che vien da se.
Arl. Bon.
Cal. Ecco l'ultimo busilli.
Arl. del amor?
Cal. Si.
Arl. E trè. Si me vò donca dir che l'amor l'è fado in tre tocchi, el primo tocco è voler ben, el secondo tocco farse voler ben, e el terzo tocco l'è pò el resto ch'el vien da se.
Cal. Ah ah l'hai capita?
Arl. /: lo baccia di contento/ Ora el primo tocco voler ben, zà lo so, el terzo tocco s'el vien da se, no ghe vorrà gran fatiga a trovarlo, mà per el secondo tocco, el farse voler ben, no lo capisso ancora.
Cal. Ma non ti ho detto che l'è il busilli?
Arl. Si ben. mà sto busilli cos'èlo?
Cal. Ma non è chiaro? Per intenderlo meglio, fati conto che l'amore è la cosa della causa, nella quale non si capisce niente.
Arl. Come l'è così, semo zà al fato.
Cal. Ora sto busilli dell'amor è un capriccio, che incapriccia gli uomini con le donne senza farsi intendere.
Arl. Mi ghaverò donca sto caprizzo, perche mi no l'intendo zerto

Cal. E pure io t'ho spiegata la cosa col suo busilli, mà l'amore è già fatto così: non si comprende mai così chiaro, come si spiega. Aspetta, qui viene Corina. Io gli farò l'amore in tua Presenza, forse intenderai meglio la cosa.

Arl. Oh sì caro ti! Stemo a veder.
(Ben ben ma mi i trè tocchi i hò capido (a cal.)

Scena: 4.
Calandrino, Arlichino, e Corina

Cal. Buon giorno Corina mia.
Cor. Buon giorno. (con aria fastidiosa)
Arl. Quel muso de dolor de panza èlo segno d'amor (a cal.)
Cal. Oibò, capriccio.
Arl. Bon dì Corina.
Cor. Oh bon giorno, caro Arlichino. (con faccia gioviale)
Arl. Eh eh: Quel visetto ridente èlo segno d'amor?
Cal. Oibò capriccio. uh Corina! cos'hai? sei in Colera?
Cor. Non ho niente, lasciami in pace.
Arl. Quel moto convulsivo èlo segno tenero?
Cal Oibò capriccio.
Arl. Cosa ghavi Pizzinina? con mi a no si mingha in Colera?
Cor. Io? In colera con te? Oh questo poi nò.
Arl. E ben cosa te par del scolaro? (a cal.)

Cal. Capriccio capriccio. Aspetta: Sta attento alla lezzione....
Senti Corina, con questi tuoi capricci così capricciosi, non sò
se m'intendi, faresti andar in colera l'istessa rabbia.
Pensa che il tuo Calandrino... Così, tu sai, che l'amore...
(Scherza accarezzandola, e lei lo sprezza, e lo scosta)

Arl. Pensa ch'el tò Arlichin... Così no sà, se l'amor che mi con ti, e ti con mi... (Scherza ad imitazione di Calandrino, e Corina lo accoglie con tenerezza)

Cal. Si nè per lui vin dolce, e per me vino brusco? (si vuole accostare di nuovo, e Corina gli da uno schiaffo)

Cor. Questo è il vino per te.

Cal. Ohimè! un Dente. (va a poco a poco ritirandosi)

Arl. Chei bevi à la me salute.

Scena: 5:

Ser Tiburzio e Detti

(Ser Tiburzio esce astratto cercando Corina nel mentre che Calandrino in atto di Dolore sta guardando Corina ed Arlichino, che da un lato della Scena verso i lumi si accarezzano, e mostrano burlarsi di lui)

S. T. Dove s'ascose oh Dei!
Bella Ninfa ove sei?

Cal. Son qui...

S. T. Oh bella... (si volta) Ah sei tu?

Cal. Non son io... Corina...

S. T. Dove andò.

Cal. Così per spasso...
S. T. A spasso?
Cal. Sì, mà da dovero...
S. T. E Dove?
Cal. Qui.
S. T. Che?
Cal. Un Schiaffo.
S. T. A chi?
Cal. A me
S. T. Perche?
Cal. Per amore.
S. T. E Corina.
Cal. Per l'occha. Guardate (nel volterlo)
S. T. Oh profanazione massima! mà quietati ch'io gli farò barba di Stopa. (Amor tempra la corda e l'arco, che vò a ferir quel core.)
Arl. (a Cor: vedendo Tiburzio) Guarda Corina vien qui quel brutto babao.
Cor. Che vorrà mai? (si mette seria e disgustata)
S. T. (tosse prima, raschia e si prepara) Bellissima Anfitrite de Boschi, verdeggiante ornamento dell'emisfero de Prati... Io (a Cal.) Parlo per te (fa il segno per se e per Cal. con le mani) Io il minimo de vostri sequi pedi confesso ed attesto che moribondo spiro per lo strale delle vostre belezze.
Cor. Serva vostra (sta torcendo il grembiale con gli occhi bassi) (si ritira con Arl. a canto) Cosa dice?

Arl. L'è la spiegatura della Donna.

Cal. Come va? (a Tib.)

S. T. va bene. Parla tronco, già l'ò ferita... Rasserenate i palpiti del cuore. Parlate. vivo ò muoro. Dal labro tuo vezzoso, pende la sorte mia.

Cor. Serva vostra (come sopra) Io non l'intendo (ad arl.)

Arl. La lò capido, el te vien fora con un tocco dell'amor, ma no sò qual dei trè el sia.

S. T. Arde Troia, offriam la Pace (prende Corina per la mano e la tira in disparte) Quanto vi dissi nella mia antecedente, ripetto nella presente, ed attendo la risposta.

Cor. Signore bisogna poi che ve la dica. Io non v'intendo. non sò di che parlate, ne che volete.

S. T. Dico, bella, che il tuo stato mi fa compassione, che il rozzo tratto di costoro disdice alla tua Gentilezza, che Domani potresti essere la Signora degli fangosi, ed io il più fortunato servitore della terra.

Cor. Ed io vi dico che voi siete un buon Signore, un Signore ben generoso, un Signor molto civile. Il Ciel vi conservi in buona salute (: fà una gran riverenza nel mentre arl. la prende per la mano, e la tira dall'altro canto in disparte)

Cal. E bene come va?

S. T. Oh si stà in grande aspettazione.

Arl. (contrafacendo Tibo. se ne ride facendo carezze a Cor. senza parlare, e poi la vuol abbracciare)

Cor. Adaggio Arlichino. Tu sempre ti scordi della lezzione della modestia.

Arl. Cosa ghe entra la Siora Modestia ne' fatti nostri?
mi te farzo l'amor come m'à insegnà Calandrin.

Cor. Calandrino è il tuo Maestro?

Arl. Siguro

Cor. Uh! Se ti vuoi far amare, non imparare le Sue lezzioni...

Arl. Bisogna ben ch'impari da lù, perche mi da mi no lo sò far.

Cor. Tu lo Sai fare cento volte meglio di lui.

Arl. Mi?

Cor. Certo Su.
(Cal: e Sib. hanno ascoltato il discorso, e si disperano)

Arl. Ohei Calandrin guarda, mi farzo l'amor meio de ti. ih ih (ride
giocano a battersi sopra le mani ed Arl.° battuto sempre de baccia)

Cal. Oh questo poi và troppo in là. Corina ti pigli gusto a
disgustarmi eh?

Cor. Perche resti quà a disgustarti? Lasciami in pace.

Arl. Guarda guarda Calandrin, o' pur ben imparà a far l'amor.
ah ah ah... (Lazzo come sopra)

S.S. Est modus in rebus (s'avanza d'un tono serio) Indiscretissima Creatura
dove ti perdi? Non ti basta trascurar l'auge di tua fortuna,
che tenti ancora insultare il gran Tibarrio, posponendolo à
questo Sciocco Villanaccio?

Cor. Villanaccio voi! La Sua innocenza è meno animale del vostro
sapere (carezza Arl.°)

S.S. Amico Gatta ci cova (a Cal.)

Cal. Oh qui bisogna venir alle corte. Arlichino la cosa mi puzza

Arl. Mo Perche?
Cal. Perche io non voglio che facci più l'amore
Arl. E Perche ti m'à imparado a farlo?
Cal. Si: mà non per lei. Orsù se tu continui, io la finirò. mi fai grazia? (: lo minaccia)
Arl. Ch cosa?
S. S. Orsù Signor Occa... piglia la porta del campo. Basso virgulto, qui l'aria non fa per te. M'intendesti? (lo minaccia)
Arl. Ch Cosa?
Cal. Qui è la cosa....
S. S. Cosa? questa cosa (: lo pigliano ambi per le braccia, e lo conducono sino alla scena) Quella è la strada (: gli danno una spinta, Corina passa frà gli due e riconduce Arl.º)
Cor. Vedete che mala gente! Cosa v'à fatto il Poveretto (: lo conduce sin al canto del Teatro e si mette avanti) resta pure con me. Io ti diffenderò. vedete ch'insolenti (: piange) cosa si tratta?
Arl. Corina si pianzi? e costoro ne son la causa?... (: tira fuori un falso lettino piange, e poi col pistolese bastona ambi dicendo) Aspettè razza canaia far pianzer Corina? (gli caccia via e ritorna da corina) se po dar, farte pianzer!
(cal. e Tib. ritornano ciascun da una parte di Corina)
Cal. Questa è la paga della lezione? Io ne son la colpa!
(Arlichino bastona)
S. S. Sul dorso mio gentile
Da quel Bifolco vile...
(: Arlichino bastona)
Cal. Le ho comprate da maestro. Tu sei un'ingrata, mi fai torto e ridi.

/Arlichino bastona/

S. S. Caddero cento e dure,
Il gran Tiburzio pure.
/Arlichino bastona/

Cal. Ma basta... Io son Pastore...

S. S. Costante nel soffrire...
non ebbe altro desire...
che di morir per te...

Cal. Verrà l'ora mia....
/arlich: si dà gran moto a bastonarli saltando da uno all'altro sin tanto che li caccia via/

Scena: 6:

Arlichino e Corina

Arl. Manco mal che i son andà via con le bone: no ti a visto quel Mincion de Calandrin, el m'impara a far l'amor, e pò el se stizza che l'ò imparà così ben.

Cor. È insopportabile!

Arl. Son pur contento che ti m'ami più de lu: adesso no voio impa, rar più da nessun altro à far l'amor che da ti.

Cor. Da me? /fa la vergognosetta torcendo il grembiale/

Arl. Si ben, e diventarò bravo, se ti me pii à scola.

Cor. A Scuola? Come vuoi ch'io ti possa insegnare? /come sopra/

Arl. Ti fame l'amor a mi, che m'imparo a farlo a ti.

Cor. Ma se non sò farlo

Arl. Ti non sà far l'amor?

Cor. Nò.

Arl. Ma Calandrin no t'à dado lezion?

Cor. Colui? Io t'assicuro che con la sua Lezione, io non saprei mai cosa sia l'amore. (come sopra)

Arl. E pur quando mi te ripetevo quell'istessa lezion, ti l'à trovada bella.

Cor. Oh è tutt'altro. La tua mi da gusto.

Arl. Te da gusto? Oh se l'è così, mi sarò el to maestro. Guarda m'han detto che per far ben l'amor, besogna scomenzar a voler ben.

Cor. E' vero.

Arl. Doppo che besogna farse voler ben.

Cor. Hai raggione.

Arl. Ora mi te voio ben: Ecco zà la metà della cosa fatta.

Cor. (Oh è pur grazioso) E l'altra metà è fatta ancora perche ancor io ti voglio bene.

Arl. Ti me vol ben? ah ah ah. Oh che gusto? Ecco el secondo tocco dell'amor. Aspetta aspetta cara ti. Dov'elo (và à cercare)

Cor. Cosa cerchi?

Arl. El terzo tocco.

Cor. Che tocco.

Arl. E' il resto che l'à da vegnir da se.

Cor. Cosa è sto resto?

Arl. El resto dell'amor. No te l'à detto Calandrin?

Cor. No. Calandrino t'averà burlato.

Arl. Oibò. Se la da vegnir da se... Tasi tasi... me par ch'el vegna... (si volta) Oh malora! El Padron.

Cor. Chi? Quel fantastico?
Arl. Si ch'el diseva che vù altre eri uselli pericolosi, che mai se podeva domestigar. Cara ti famme delle carezze per farghe veder la so Ignoranza
(Corina lo prende per la mano lo carezza su le spalle, poi arlo gli slunga la mano a fargli gatarigole, e Cor.a gli da dei schiafetti graziosam.te facendo gli segno col detto su la bocca e poi con l'istesso minacciandolo)

Scena: 7:

Alberigo e Detti

Alb. Colui m'è fugito certamente in traccia di quelle donne... la voglia che ne mostrava... Oh eccolo con una Pastorella... Parmi che se l'abbia reso ben familiare... Che fai tu qua? (ad arl.)
Arl. Zerco de farme magnar da st'occa ahahah. Che malamoco che si! prender le Donne per ocche? e aver paura de le più bone Bresticole del mondo. Guarde guarde come l'è cattiva?
Al. Ah Sventurato! Dove vai à precipitarti!
Arl. Bel precipizio. Guarde sta Quaieta come l'è grassetta mi l'ò ciapada e senza el vro falcon. (la carezza)
Alb. lasciala andare. Questi boschi non hanno fiere più salvatiche ne più dannose.
Cor. Lo sarete voi di tratarmi così. Io non sono fiera sapete?

Arl. L'a rason. Tasi li...
Al. Andatevene buona Creatura: con voi non ò che fare.....
Sieguimi (ad arl.)
Arl. Sior no. messer no. mi no vegno
Al. A casa sviatello impertinente! A casa. T'insegnarò io à disubbidirmi. (lo piglia per il braccio, e lo tira a forza)
Arl. Mi digo de no: mi voio restar qui.
Al. E via muoviti... (lo strascina)
Cor. Questa è una bella insolenza di voler strascinare la gente per forza. Chiamerò gli Pastori che ve lo faranno ben lasciare vostro mal grado.
Al. Andate a trovare le vostre Compagne, e lasciate questo Giovane in pace, non è per voi. (lo conduce via)
Cor. Arlichino?
Arl. Corina?
Cor. Come te ne vai, e mi lasci?
Arl. A mi me despiase, ma lù g'hà più forza de mi.
Al. E ancora ripugni? (Arl. resiste e non segue)
Cor. Ajuto! Pastori! Ajuto!
Arl. Grida ben forte....

Scena: 8:
Olimpia vestita da Pastore e Detti

Ol. Quai grida? Qual rumore è questo?
Cor. Quel selvatico strascina a forza Arlichino.

Ol. E perche questa violenza?

Al. Non tocca a voi dimandarne conto.

Ol. Questo Giovane si è refugiato presso di noi, il dritto dell'Ospitalità non ci permette d'abbandonarvelo senza sapere qual raggione habbiate sopra di lui.

Al. La riflessione è giusta: e bene, si sodisfi. Questo è un mio servo. Era fugito: lo trovo: lo riconduco.

Ol. Ahah... Voi siete dunque quel bell'Ingegno, ch'à lasciato questo Povero Innocente in tale Ignoranza, che ne meno à saputo fino al dì d'oggi che ci fussero Donne al mondo.

[mentre al.[no] ed ol. stanno occupati nel discorso arl. e cor. si fanno segno, e vanno via]

Al. Si son quello appunto. E non l'ho fatto senza prudenti Motivi.

Ol. Credevo fin ora così prudente la natura che nulla avesse lasciato da riformare nell'ordine delle cose da lei stabilito, ma vedo bene che voi ne sapete più di lei ahahah... Il Zelo è mirabile! Privare una Creatura dei maggiori vantaggi della Società.

Al. Per esser Pastore, voi parlate con troppo senno.

Ol. Ne meno son sempre stato Pastore, tal quale mi vedete, sono uomo di Qualità.

Al. Voi?

N.B. Arl.[co] e Cor.[na] devono esser già partiti doppo fatti i loro lazzi muti

Ol. Si Io.

Al. Che dite mai? Mà se ciò è vero, quall'accidente ò Capriccio v'à fato scegliere questa vita?

Ol. Un'amore sfortunato.

Al. Un Amore sfortunato? Questa circonstanza mi muove a curiosità. Potrei sapere come?

Ol. Volontieri, se ciò v'aggrada.

Al. Ve ne sarò obbligato.

Ol. Amai una Dama bellissima mà insensibile: credei guadagnarla con la magnificenza, e consumai tutto il mio. Ridotto in tale stato costrinsi la Dama a dichiararsi, ed ella schietamente mi disse di voler conservar libero il suo cuore, e che nulla sperar dovevo da lei. A questo disinganno abbandonai le speranze, lasciai la Patria, mi ridussi frà questi boschi, e qui vivo come Pastore. Eccovi l'historia mia.

Al. E' ben curioso l'incontro, con la vostra avete descrita la mia sventura.

Ol. Ammiro la somiglianza de' nostri casi e delle nostre follie.

Al. Avete ragione: bisogna esser pazzo per concepire inclinazione à donna veruna.

Ol. Non c'intendiamo, Io non disprezzo le Donne. Tanto nelle virtù, che ne difetti esse vanno al pari di noi.

Al. Voi dite questo?

Ol. Certo non v'è che rinfacciarsi. Compariscon esse ben qualche volta più deboli, mà i seduttori siam noi.

Al. V'ingannate. non v'è male che non derivi da quella sorgente.

Ol. Contutta la vostra aversione, mi Concederete che la loro Compagnia non è meno amabile, che giovevole.
Al. E' perigliosa.
Ol. Rende gli uomini manierosi, e gentili.
Al. Dite più tosto Stravaganti, ò pazzi, come noi Siamo.
Ol. Voi Siete troppo irritato per rendere quella Giustizia che alle Donne è dovutta.
Al. Olimpia m'insegnò a rendere al Suo Sesso quella giustizia, che veramente si merita, tale è il Nome di Colei, a cui per mia Disgrazia, la Natura Occultò gli maggiori difetti del Cuore, sotto le più belle Grazie del Corpo, e della Mente.
Ol. Mà qual è il Difetto che ve la rende odiosà a tal Segno?
Al. L'enorme Sua Ingratitudine. L'amai, l'adorai, piansi, mi distrussi, Sacrificai tutto per lei, e quel core sempre più duro, sempre insensibile!...
Ol. Udite: non bisogna confondere la riconoscenza con l'amore. La riconoscenza è un Dovere, l'amore è una Passione: quella Stà in mano nostra, questa da noi non dipende. Così Olimpia può non essere amante, e non per questo è un'Ingrata.
Al. E voi che Spiegate Si favorevolmente li Sentimenti D'Olimpia, giudicate poi così della vostra Dama?
Ol. E perche no? La passione non m'accieca a quest'eccesso. La Libertà è il maggiore de' nostri beni. Io tentai

privarnele, ed ella seppe difenderla. I mali che la perdita di questo bene mi à caggionati, m'insegnano quanto fù saggia a conservarselo.

Al. In verità credevo che quella Dama avesse torto d'avervi si mal corrisposto, mà voi mi persuadete il contrario.

Ol. Io posso chiamarla insensibile, mà non mai ingrata.

Al. Anzi dovete di più esserle obligato della Miseria, à cui v'à ridotto. Giovane e ricco: chi sà? forse vi sareste perduto tra le Delizie del mondo. v'à reso povero per vostro bene. Amirò la pietosa cura d'una Dama così prudente!

Ol. La vostra Ironia è assai fuor di proposito. Io non deggio accusarla della mia imprudenza. Ella è il motivo innocente delle mie follie, le compatisce, non basta?

Al. È soverchio se voi siete contento.

Ol. Non son contento, mà non l'incolpo.

Al. (: Che tranquillità! mi muove à sdegno) felice voi che avete potuto rinunciare alle Donne senza diventarne nemico.

Ol. E chi vi à informato di questa rinuncia? M'incresce rebbe assai: non disprezzo à questo segno i contenti della vita

Al. Che? ci scherzate ancora?

Ol. Senza Dubbio. ma come uomo di giudizio non faccio dipendere tutta la mia felicità da un solo oggetto

volo di bella in bella, e mi tratengo con esse sol quanto basta à farmi piacere, e non pena.

Al. Mà di grazia: e con chi esercitate mai questi nuovi talenti in un Deserto?

Ol. Con le giovani Pastorelle, che se sono men colte, che le Donne del gran Mondo, hanno grazia più naturale. amico volete credermi: seguite l'esempio mio. ne sarete contento.

Al. Io?

Ol. Si voi.

Al. Io? andar facendo il cupido di Pastorella in Pastorella

Ol. Qual ripugnanza?

Al. Oh nessuna! Sonarem di Zampogna comporremo egloghe, rinnoveremo l'arcadia....

Ol. Perche no?

Al. Ahahah... Leggiadro Progetto!

Ol. Non tanto fuor di proposito. volete ch'io vi parli con libertà? Il vostro sdegno non è che amor mascherato voi siete ancora infermo, e credete esser sano: la ricetta che v'ho proposta è specifica credetemi. valete vene.

Al. Grazie del buon Consiglio: Può darsi, che il mio sdegno non sia ch'amor mascherato, mà fin che non si leva la maschera, mi fa tanto piacere, ch'io non voglio conoscerlo, ch'io non mi curo guarirne, servitevene a vostro vantaggio. Andate pur voi, il mio vago Tirsi a sparger

fiamme fra queste ninfe. Adio. ~~Io~~ me ne ritorno nella mia solitudine a ravivare l'odio mio contro l'ingratissima Olimpia: unico sollievo che m'è rimasto. Arlichino...
Arlich... è fugito

Ol. Fermatevi ancora un poco

Al. Non ò tempo.

Ol. Sentite...

Al. Queste idee m'anojano, mi preme trovare il mio servo. Adio. /via/

Scena: 9:

Olimpia e poi Siburzio

Ol. Oh questo è troppo! Ecco quel amante così fedele! quel cuore così rassegnato! vedete come ha saputo cambiarsi! Disprezzarmi a quel segno? vantarsi che il suo piacere è l'odiarmi? Protestare in faccia mia... Ah Ser Siburzio sono offesa nel più delicato dell'anima. Voglio assolutamente vendetta.

S. S. Di che si tratta Illma? Battiamoci con tutto il mondo.

Ol. Alberigo! Quel tenero amante, quel tanto appassionato

S. S. Confabulaste?

Ol. Or mi lascia! ma come? se l'avesse sentito! non v'è insolenza che non m'abbia detto, e perche poi? Per aver io mostrata compassione del suo stato, procurato di reccargli sollievo, e quasi quasi abbassarmi à giustificarmi.

S.T. (È piccata, Soffiamo al foco.)

Ol. Non v'è cosa al mondo che potesse più vivamente ferirmi.

S.T. Si crede

Ol. Mà ne farò vendetta.

S.T. Si Dubita.

Ol. E perche? Non ne averò forse il Coraggio?

S.T. Si concede.

Ol. Mi manca forse ragione.

S.T. Qui si dimanda di che?

Ol. Di che? Dell'odio ch'egli mi porta, del disprezzo col quale mi tratta: meritava questa mercede la mia cura per disingannarlo, la mia Pietà per le sue Disgrazie. Si possono tolerare Dicchiarazzioni, proteste, insulti così oltraggiosi?

S.T. Veramente il caso è fiero
fà gran torto alla beltà,
l'augelletto priggioniero
è tornato in libertà.

Ol. E di nuovo alle rime, vi par adesso il tempo? Cercate chi trova il modo de liberarmi di questa persecuzione?

S.T. Illma no, volevo dire, che Alberigo è fuggito di gabbia ch'ingabbiarlo di nuovo vi sarebbe impossibile, onde è meglio lasciarlo in pace.

Ol. In pace? Oh questo no. L'odio suo troppo m'offende.

S.T. E perche? In luogo vostro ne averei piacere.

Ol. Piacere?
S. S. Certo. Già voi non l'amate.
Ol. Il Ciel mi guardi!
S. S. Ne volete amarlo.
Ol. E poi?
S. S. L'infelice suo stato vi faceva pietà.
Ol. E così?
S. S. Questa pietà è un sentimento che dà pena, l'odio suo ve ne libera, ergo dovete restar tranquilla.
Ol. Io son tranquillissima, mà egli è un Ingrato, un Ingiusto, e mi deve altri sentimenti.
S. S. Avete ragione, ne à fate troppo, mà per sua fortuna è scapato per la maglià rotta, à preso vantaggio, non l'arrivate mai più.
Ol. Chi sà!
S. S. Mà consolatevi. Io vi assicuro che qualche d'un'altra farà le vostre vendette.
Ol. Qualche d'un'altra? Bella Idea! ogni giorno mi diventate più Pecora!
S. S. Perche Illma
Ol. Veramente una gran vendetta!
S. S. E che vorreste?
Ol. Che di nuovo m'ami, e che a miei piedi si penta, e si disdica di quanto m'à detto.
S. S. Io ne dubito assai.

Ol. Ed io niente affatto. voglio fargli vidère ... basta...
vado a ripigliare i miei abiti, mandarò a dirgli ch'io
son qui, e che voglio parlargli. Che sfarzo d'indifferenza!
non à da vantarsene. Oh oh sarebbe finita per noi, se si
lasciasse così

S. T. Vane fatiche.

Ol. Lo vedremo.

S. T. Non ci riuscirete.

Ol. alla prova. (parte)

Scena: 10.

Ser Tiburzio, poi Corina, Arlichino ed Alberigo

S. T. Sapientissime volissime volmente ah ah ah... bisogna
punirli quei ribelli che non vogliono più riconoscere
l'alto Dominio, che il bel sesso tiene su nostri cuori..
La cosa non và male, s'intende per la Signora che per
Tiburzio. Doppo le bastonate, mie spalle innamorate,
ditelo voi per me....

Cor. (affannata) Ajuto! violenza! Chi mi soccorre?

S. T. Ohime! Povera figlia! Qua son io, cosa c'è?

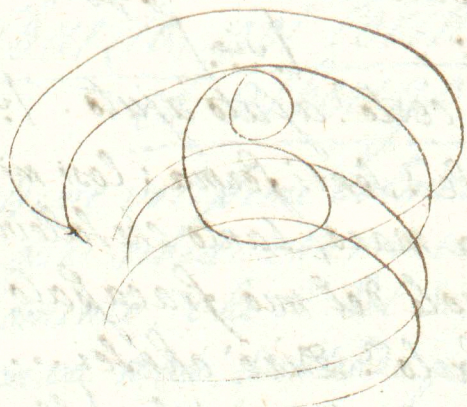
Cor. venite quà. un uomo. un assassino là da quella parte.

S. T. Chi, come, quando, dove, con che, a che proposito, di che
manicra....

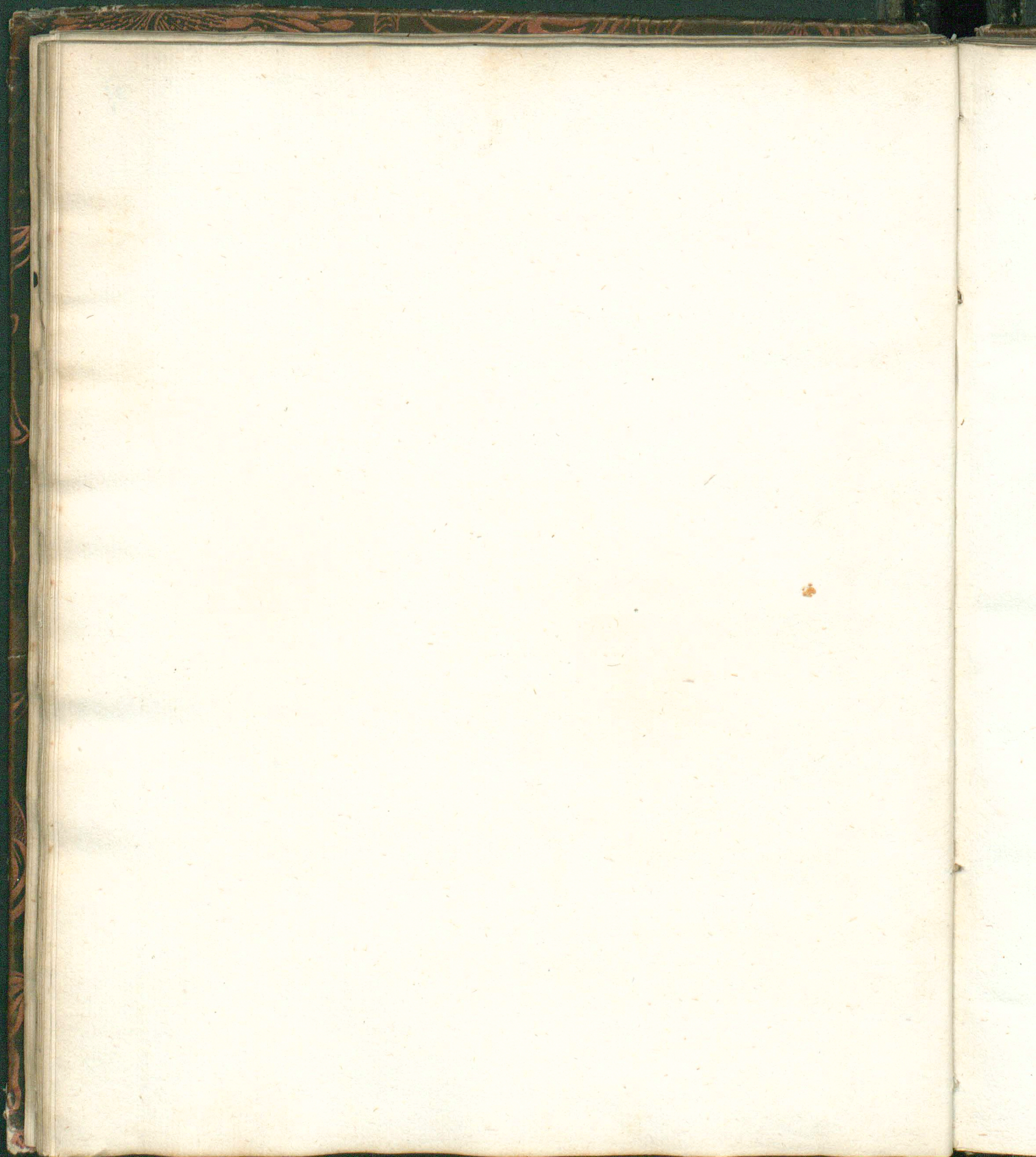
Arl. (fuggendo) Salva salva (sorte e cadono insieme) Oh poveretto mi!

S. S. Rotta di collo...
Cor. Levati su dammi la mano
Arl. Aspetta che son intrigà in telle reti. (ar.lo slarga el piede a Cor. e strappa la Perucca a S. S.)
S. S. La Chioma Corpo di Bacco! Oh rovinato me!
Cor. Eccolo eccolo. fuggi Arlichino.
Arl. Dovèlo dovèlo?
Al. T'ho colto.
Cor. Ah...
Arl. Ah poveretto mi, salva salva... (fugge)
Al. Non mi fuggirai. (via)
Cor. Ah che l'arriva certo! ajuto ajuto. (via)
S. S. Dove vai disleale? senti ferma: così mi lasci! Stendi almen la bianca mano, tanto che sollevi dal suolo la scompaginata mole del mio fracassalo individuo... Che ricusi di farlo? Dirò che sei... mà dove son? che parlo?... (guarda attorno e si leva) Ita se ne pur dunque ed ha potuto me qui lasciar della mia Coste in forse
Oh barbara! Oh Inumana!
Oh Sfinge! Oh Tigre ircana!
Lasciarmi in questo stato
con un piede svoltato,
con la chioma scomposta,
Indolita una Costa,

Il naso presto
Il cocchio rotto, e poco sano il resto!
va! chi la fà l'aspetta.
Orribile Vendetta
farne saprò, me l'ho segnata al dito.
Saprò giuro a Cocito
Per castigar si rustica insolenza... Ahi..
Cercar qualche ceroto, e aver pazienza. (via)

Fine Dell' atto Secondo

Atto terzo

Arl.
al.

arl.

al.
arl.
al.
arl.

al.

arl.
al.

Atto Terzo

Scena: Prima

Arl. Mà caro sior Padron lassem andar da Corina per un tantin....
Al. Taci. attendi al lavoro. non interrompermi se non vuoi pentirtene.... Chi mette il piè su l'amorosa....
(: arl.° prende il canestro e lo scagno e s'avanza verso i lumi)
Arl. Che vita maladetta! Solo con sto matto. no veder mai una Donna (: mette giù l'un e l'altro e prende un ravanello ed il coltello:) Lezzer tutt'el dì. Lavorar com'un can, e in luogo de magnar. Tasi li, lavora, non te mover. Sior no. Oh quest'l'è bella. me voio mover, voio andar da Corina no voio lavorar, no voio taser (: butta il coltello ed il ravanello dentro il canestro)
Al. Non vuoi lavorare, non vuoi tacere? & che si impertinente....
Arl. Mi lavoro (: fà lazzo, con fretta ripiglia il ravanello ed il coltello e pela)
Al. (: parte guardandolo) Temerario. (: si siede prendendo una sedia che s'avanza da se)
Arl. El fa el bravo, perchel'è più grando de mi, ma quando ch'el diventarà più piccolo: o che pugni, sciaffi, goghe, sgrugnoni, scopelloti: l'a d'andar in aria come un ballon.
Al. Chi mette il piè nell'amorosa pannia,
Cerchi ritrarlo, e non v'inveschi l'ale, e non v'inveschi l'ale.
Arl. Cosa m'importa, a mi le me piase anca senz'ale.
Al. Che non è altro amor se non insania,
Al giudizio de' savi universale!
Grand' Ariosto! Ingegno divino! (: legge di nuovo)

Arl. No me curo del rosto, ne del vin. mi voio andar da Corina
(: tenta partire senza perder di vista albo)

Al. E qual è di pazzia segno più espresso,
Che per altri voler perder se stesso.
Oh: come al vivo dipinta vedo la mia sventu....
(: arl.o guardando il Padrone che legge, urta nel mentre procura di fugirsene: onde alberigo volgendosi allo strepito se n'avvede)
(arl.o può far un campitombolo in avanti dando con la testa per di dietro contro la scena)

Al. Dove vai? Pretenderesti di fugirtene a mio Dispetto.

Arl. Sior nò: vago a pettinar el falcon (mettendosi in ginocchio imbroglia

Al. Non voglio. Torna al tuo luogo, e non moverti. Oh giuro al cielo....

Arl. Gnor sì. vago. Ghò una rabbia con colu che mi mi mi mi lo mazaria.

Al. Che per altri voler perder se stesso. Oh bello, bellissimo (legge)

Arl. Oh bruto brutissimo!

Al. Che verità!

Arl. Che rabbia!

Al. Gran mente!

Arl. Gran mincion! El lese tutt'el dì, e pò el pia le Donne per oche. mi no leso mai, e pur ho dà lezion à Corina

Al. Ne finirai di borbottare?

Arl. Mi caro sior, mi m'annoio quà da crepar.

Al. Non t'annoiavi però altre volte?

Arl. Allora mi ero un'ignorante, mà da che ho visto le Donne,

el falcon, e vù me fè pianzer. (piange)

Al. Vedi? adesso cominci a provare quanto male faccian le Donne. (arl.º s'alza

Arl. Le Donne le me vol ben, le me carezza ben, e no me fà che del ben, si vu che me fè del mal.

Al. Orsù taci e lavora. (legge di nuovo)

Arl. (: se ne và verso il suo scagno, e poi ritorna piangendo) Oh caro sior Padron. (s'inginocchia)

Al. Taci. Che bel pensiere! (: senza alzar gli occhj dal libro)

Arl. Ve prego....

Alb. T'ho detto che non si và da Corina. (tenendo un deto sopra il libro, e guardando a pena arlichino)

Arl. Sior nò: ghavi rason. El no stà ben che mi vaga da Corina, mà....

Al. Mà che vorresti dunque?

Arl. Che fè vegnir Corina da mi.

Al. Mà che cosa trovi mai in Corina di così agradevole?

Arl. Tutto (s'alza di sbalzo) dalla testa ai piè, e quel che la dise, e quel che la fà, se la se move, la me piase, se la parla, la me piase, se la ride, la me piase, e fin quando la fa el muso a Calandrin, la me piase (: incalzando alb.º ad ogni periodo)

Al. E se facesse il muso a te, e ridesse con Calandrino?

Arl. Ah ah ah, la me vol troppo ben.

Al. Chi te n'assicura?

Arl. La sò bocchina, che se vede che non è fatta per dir busie.

Al. Ah Poveretto! non fidartene. Credimi.
Arl. Si credimi: perdoneme sior mi ho più gusto da creder a Corina, che a vù.
Al. (come à potuto avvelenarlo una brevissima vista) Caro Arlichino, mi fai Compassione, ti manca la Sperienza non sai che sia l'amore, non ne conosci i danni, come il tuo infelice Padrone!
Arl. Mo caro sior si vù che me fè compassion, perche a mi l'amor el me fà del ben, se a vù el ve fà del mal, l'è che l'averi fà de mala grazia come Calandrin.
Al. Credi dunque ch'io sia uomo da fare le cose di mala grazia
Arl. Certo, perche i vostri schiaffi me fà pianzer, e quei de Corina i me fà rider, e pur son tutti schiaffi.
Al. (Mi fà ridere contro mia voglia) Arlichino tu non vedesti sin ora che la faccia ridente dell'amore. Impara da me. Ancor io hò amato una Donna, e d'un'amor sviscerato. Sappi che son nato ricco, e lo sarei ancora, se quell'ingrata non m'avesse ridotto all'infelice stato in cui mi vedi.
Arl. Mò come l'à lo fado?
Al. Abusando della mia tenerezza.
Arl. Si stà donca matto d'averghe volù ben.
Al. Lo conosco mà tardi.
Arl. E chi v'à liberà da cole?
Al. La Povertà.
Arl. Brutto rimedio!

Al. Ora specchiati nella mia sventura.

Arl. Sventura? anzi mi trovo una gran fortuna, che si sorti dalle sgranfe de quell'ocha indiavolada.

Al. L'istessa fortuna è in tua mano.

Arl. Oh sior nò, una bella Differenza! vù voli mal a colei, perche l'era cattiva, mà mi voio ben a Corina perche l'è bona, anzi adesso che sò che le altre no son tutte bone, voio tegnir più conto della mia.

Al. Veramente ho impiegata con molto fruto la mia morale eloquenza! Cercarò tempo più Opportuno.

Arl. Oh sior Padron ecco quel Marzocco, che fa l'amor come vù.

Scena: 7:

Calandrino con Bastone dall'canto Destro, e Detti

Alb. Ardisci di nuovo venirmi inanzi?

Cal. Eh eh eh. Stà volta non vengo per Donne, è per un uomo.

Alb. Che uomo?

Cal. Quel Signore.

Alb. Che Signore?

Cal. Del Baulo.

Alb. Che Baulo?

Cal. Che vuol parlarvi.

Alb. E che vuole?

Cal. vuole. Subito... Ah me ne son scordato, mà non importa,
già vien a posta per dirvelo
Alb. Ma chi è?
Cal. Non ve l'hò detto ch'è quel Signore?
Alb. (Non ne ricaverò niente.) Ebene: basta che sij un Uomo
và pur à dirgli ch'è Padrone (va a sedersi e ripiglia il libro)
Cal. Si Signore. manco male, alla fine m'à capito (vuol partire)
Arl. Ohè dov'à sto lassè Corina?
Cal. Ih Ih Ih.... ride ancora....
Arl. E de che?
Cal. ride ride ride... ih ih ih... di te.
Arl. De mi?
Alb. (si volge ad osservare)
Cal. Sicuro.
Arl. Ah t'inventi ti sta bosia?
Cal. Bugia! bene tu stesso lo vedrai.. (un pò di vino brusco
anche per lui.)
Arl. Ah Mincion ti gha Colera che la me vol più ben a mi,
ch'a ti, e per questo....
Cal. Per questo? Stai fresco. Si è burlata di te avanti tutte
le nostre Pastorelle.
Alb. Osserviamo il contegno di questo semplice.
Arl. Corina burlarse de mi. Oh va via, ti me vò ingannar
Cal. Si se volessi far come ha fatto Corina.

Arl. Corina? Mo Corina no m'hala mostrà el Secondo tocco dell'amor avanti de ti.?

Cal. Si: mà per minchionarti. (ride da se)

Arl. Per mincionarme! (Oh questa pò la saria troppo Sporca! (afflitto)

Cal. (almeno la Gelosia l'ajutasse à guarire)

Arl. Ah và via matto! Ti te pij Spasso eh?

Cal. Si Si Spasso. Domanda a tutti quanti cos'à detto di te

Arl. Mo cos'ala detto?

Cal. Ah... Non l'hai da sapere.

Arl. Oh Si caro ti dimelo, dimelo.

Cal. No! no! ti verebbe la rabbia, e te la pigliaresti poi con me....

Arl. Oibò. mi no me Stizzo mai. Di Sù, di Sù.

Cal. Mà lo prometti?

Arl. Lo prometto.

Cal. Oh guarda: Quando tu partisti restò Berta e la compare, Nina, Bertoldin, Gnoco, Fioretta, e il can di casa, poi v'ero Io, e Corina che metteva legna al foco. Ora Corina, mi fai grazia, andava dicendo. Oh che Animale è quell'Arlichino!

Arl. Cosa?

Cal. Se l'è bevutta il mamalucco, ha creduto ch'io gli volesse bene da vero, e non ha conosciuto la Celia, mà lasciate che torni che vogliamo ridere a crepa pancia

Arl. Oh che barona!
Cal. Su questo, mi fai grazia, tutti noi a ridere.
Arl. Ohe tasi!
Cal. E così sin il cane che baia, pareva che dicesse con noi
oh che minchion, oh che minchion. oh che minch....
Arl. Se ti no tasi tocco de mascalzon, mi te coppo veh?
Cal. Ah non l'ho detto io, che te la pigliaresti con me?
Arl. Ah caro Sior Padron ghavi rason, e gnanca mi no voio
veder più Donne, le fuzziro come vù.
Al. (mi fà rossore. Ha più coraggio di me.)
Arl. Ah razza malandrina! L'è finida, mai più Corina t'ho da
spudar in fazza!
Al. Ecco il tempo di farlo ravedere!
Arl. Aspetta aspetta (va per partire di sbalzo)
Al. Dove corri?
Arl. A sfogar la me rabbia con quella Petegola de Corina
à dirghe tanta robba a sgridarla così forte sin che la
diventa sorda. E pò... (parte di sbalzo)
Al. Guardatene bene. fingerebbe di nuovo, di nuovo ti burlarebbe.
Cal. Oh Signor! voi siete un astrologo eh?
Al. Mio mal grado.
Arl. Mò vedi che Barona. Burlarse de mi? (ad alb.) Sichè
la rideva? (a cal.)
Cal. Si.
Arl. E el can baiava?
Cal. Si.

Arl. Tutti me mincionava?
Cal. Si Si Si.
Arl. Ah Son pur disgrazia. (piange)
Al. Consolati. Tù sei fortunato Arlichino, hai conosciutta corina prima d'impegnarti troppo avanti: Guarirai facilmente.
Arl. E come?
Al. Non vedendola, non ci pensarai
Arl. Mi no la vedo, e pur ghe penso.
Al. Vien con me, t'insegnarò à non pensarci. (non trascuriam l'occasione) Pastore, questa è l'ora del mio solito passeggio, quando quel uomo arrivi, mi trovarete nell' boschetto vicino. Restate pure ad aspettarlo.
Arl. Ah Petegola bessana! (partono ambi) (Arl.° piangendo nei aiuti)

Scena: 3:

Calandrino, Poi Ser Tiburzio, e Farinello

Cal. Io hò da restar Solo? e con chi? In casa al manco or col gatto, or colle galline non mi manca mai compagnia. E poi se quel Signore si ricordasse del Baulo, e non venisse?
Far. Oh come el Sbanfa, ghe sem arrivà, ch'el se consola.
S. T. Non ne posso più! Ohime son morto (appoggiato sopra Farin:)
Cal. Oh Signore, mi pare che siete straco?
S. T. Il fistolo che ti colga! E questi sono li quatro passi che mi dicevi?
Cal. Da là à quà non è poi ch'un tiro d'occhio.

far. Gha rason come da quà à la luna.

S. S. Vedi animale? Sino il putello si ride di te?

Cal. Di me? e perchè non di voi?

far. E perchè no de tutti du?

S. S. Ah furfantello... ahi. (sente dolore) m'accorgo che divento vecchio.

far. Mo quant'ann ghal?

S. S. Sessanta figlio.

far. Sal che pesan su sta spalla: s'eren sessanta un el m'averia fà un fritada.

S. S. Hai raggione pesano.

far. Ch'el spetta. (prende il bastone a Cal. fà appoggiarsi S. S. e và a prendere una sedia)

S. S. E bene dov'è alberigo?

Cal. Oh giusto ci pensavo.

S. S. Lodo il pensiere. ma dove è andato?

Cal. al Boschetto. già sà che venite, mà lui sta là per l'aria, ed io sto quà per voi.

far. Ora ch'el se setta, sal ussuria come me ciami?

S. S. Importa alla republica, e come ti chiami?

far. Me ciami farinel el molinar
che no fà nient senza dinar... capissel?

Cal. ah ah, io lo capisco. vuol la mancia sapete?

far. asquas a squas l'à indovinà.

S. S. Veh l'astrologo d'abruzzo! (a Cal.) adesso ti consolo (a far.) (cerca in saccoccia)

far. El me farà grazia.

S. S. Ma, la borsa .... (cerca)
Far. Ohime! catif.
S. S. Diavolo! che n'ho fatto? l'avrò lasciata alla capanna?
Ah Capitombolo maledetto! allora l'avrò perduta! Cal.?
Cal. Signore.
S. S. Avresti qualche soldo adosso.
Cal. Si Signore subito (cerca) ma per chi?
S. S. Per me.
Cal. Ah per voi? Signor no.
Far. Oh che bravo sior de spada e baston.
Senza danè in ti calzon
S. S. Figliuolo habbi pazienza. mà tu aspetta, lasciami prender
lena, che ti pagarò a canne l'interesse, e il Capitale.
Cal. Ma Signore voi mai siete contento. Prima avete voluto il
Solitario, adesso volete denari. Io non posso darvi tutto
S. S. E bene dammi almeno alberigo, va, presto, muoviti, camina...
Cal. Vedete quante cose che dimandate?
S. S. Uh che flema da tagliar col coltello!
Far. Mà quel sior, mi lo da fà al molin, ch'el me dia la me
bona man.
S. S. Subito... Non vai ancora? (a Cal.)
Cal. Si Signore.
Far. No vien gnanc mò la bona man?
S. S. Aspetta... Parti una volta. (a cal.)
Cal. Ma se v'ho detto di sì.

far. Ma no ghò dett' la bona man?

S.S. Uh vicenda tormentosa! Tra la flemma e la fretta mi volete far crepare.

Cal. Ora Signore io vado (parte)

S.S. Il malan ti venga appresso.

far. Ora Sior la bona man, sì ò nò?

S.S. Oh che mosca fastidiosa! (cerca) aspetta... cos'è questo? Oh diavolo un Soldo, è troppo... e h mora l'avarizia. Tò prendi, e Sciala alla mia Salute.

far. Un Sold! Disela da bon

S.S. Certo, tutto per te.

far. Eh la fà mal i cunt quel Sior.

S.S. Perche?

far. Ch'el Se Setta, ch'el Se Setta, chì me cunt ghei farò Sul Ghittarrin.

S.S. Oh il Ghitarrino me l'hai rotto chè un pezzo. che conti mi vai contando?

far. Ch'el Senta com' i van ben in musega.

I cunt ben ciar mi ghe farò
Ch'el dia pur ment al Ghitarrin,
la Spesa fà da qui al Molin
tre lira giust, ghei cuntarò
Tri Sold me ven, per Scarp frustà
Tri perchè hò près la Strada corta
Tri perche qui gho avert la porta,
Tri per la cà, che gho mostrà.

Tri perchè squas son borla giò
Tri per el pes dei sessant'ann
Tri pel strument che tegni in man
E el rest per quel che ghe dirò
In tutt 'trè lira el m'ha da dà
Che n'ghe cunt gnanc la mè merenda,
Si chè salvand l'error d'emenda
El ved pur ben, ch'è bon marcà

S. S. Bravo! canti bene, mà conti peggio d'un speciale.
Far. Mò sior trè lira han d'es'sin e un quatrin.
S. S. Trè gogole darò ti sul naso, se mi scaldi la bile.
Far. Trè goghe à Farinel! Lù se ne pentirà. mi vagh'in tel molin, a dir tutt' al Papà (parte piangendo)
S. S. Piangi quanto vuoi con Papa e Mama, e non mi far impazzire. Orsù Sig.r Conte. Aspettare e non venire, esser straco e non dormire, e altre cose da morire! Basta respiriamo con comodo (và per sedersi, nel mentre che farinello voltata la scena stà nascosto per ritirargli la sedia come fà nell'atto di volersi sedere (sedendosi) ahah... Rotta di collo per la quarantesima volta. Ahi la Gamba! ajuto. ajuto.
Far. (come chi accorre) Cosa ghe? Oh pover sior! la pagada bruta! Ch'el dia la man.
S. S. (gli porge la mano) Ahi la parte sedentanea! Fà piano.
Far. El più che poss... (lo lascia andare)
S. S. Addio Microcosmo!

Far. Mà ch'el S'ajuta. me ne despias! (burlandosi)

S. S. Scostati. Lasciami far da me col mio malanno. (si leva e sede)

Far. (Spioser Maledet! el S'ha da recordà de Farinel.)

S. S. Ahime! La gamba dalle replicate scosse... Senti figlio...

Far. voeurel guardagh, ghe levarò i Stivai.

S. S. Si levami il Sinistro.

Far. (piglia il dritto) ma Sior per quest 'un'altra lira.

S. S. Ahi ahi un'altra lira: malora che fai, tu tiri il dritto... l'altro.

Far. (avendo lasciato lo Stivale a mezza gamba prende il Sinistro) Ben ben, ma ghe voeul un'altra lira

S. S. Ahi ahi! Oh che Dolori!

Far. (lascia il Sinistro pure mezzo cavato) Oh Se ghe fò mal, nò tiri più

S. S. No non importa, finisci di cavarlo.

Far. No poss de paura de fagh del mal. (tien cavato il capello e và girandolo sopra una mano, facendo cadere un pò di farina)

S. S. Che paura? Tira. vuoi che resti così?

Far. E Ussuria voeurel che mi resta senza bona man?

S. S. Ah Birbantello, aspetta... (si alza dalla sedia, e gli corre dietro mentre Farinello và fugendo)

Far. (aspettandolo à un canto un poco distante) Ussuria se Stizza, si che nò la vol dà?

S. S. Ti voglio dare il canchero che ti roda. (và per prenderlo)

Far. (l'aspetta à tiro) E ben ghe la dagh mi, a rivederss. recordev del Molinar (fugge col dargli l'infarinata)

Scena: 4.

Tiburzio ed Alberigo

S. T. Ah Numi tutelari! Serbate queste luci dalle profonde tenebre! un Zero apena nato, Sortire dal Mulino per accecarmi affatto. Ah Febo un raggio solo!... (và provando d'aprir gli occhj)

Al. Oh Dio! non traveggo. Questo è l'antico familiare d'Olimpia?

S. T. Ah Briconcello aspetta ... (afferra Alb: per la Gola)

Alb. Ser Tiburzio impazzite? Che Insolenza è mai questa?

S. T. Cieli che methamorfosi! Perdonate Illmo Conte alle mie infarinate Pupille, Se v'ho preso per il furfantello che or mi lascia Senza Sensi, e poca vita.

Al. Che vi Succede mai?

S. T. Ah di grazia non indagate vituperio Si nefando

Al. Io Sol bramo assistervi. Qual accidente vi condusse in questo ritiro?

S. T. Signore l'accidente degli accidenti.

Al. Che Sarà mai?

S. T. Se il caso mio è Strano, il vostro è Stranissimo.

Al. Il mio?

S. T. Per l'appunto. Sappiate che quinci poco distante Si ruppe la Carozza alla mia Padrona.

Al. Olimpia? qui vicino, e perche mai?

S. T. Subito vi Servo. Sol tanto respiro che rincalzi gli Sventurati Stivali. (và a Sedersi per tirar su gli Stivali)

Al. Attendete pure, mà ditemi frà tanto il motivo del viaggio d'Olimpia?

S. T. Subito Subito... tira tira, e mai non viene lo Stivale in„ „esorabile!

Al. Via Ser Tiburzio levatemi d'impacienza.

S. T. /: fà uno Sforzo per tirar le Stivale, e cade di nuovo alla roversiia/ Giove Capitolino. Ah Maledetto viaggio!

Al. /lo assiste a Sorgere/ Via non è niente. Che disse Olimpia...

S. T. Olimpia Signore rovina me doppo di voi.

Al. Non è del caso: adesso dove si tratiene.

S. T. Nella Capanna vicina, e come vi ha Saputo costì, quindi è che brama venire a cena da voi.

Al. Olimpia venir a cena da me?

S. T. Si Signore.

Al. Oh cieli ch'ascolto! Ah Tiburzio che nuova funesta mi date.

S. T. funesta la visita d'una bella Dama? Sig.r Conte mi perdoni Il venir ella da voi, e non voi da lei, è una inversione d'ordine, che non deve costernarvi.

Al. Oh Dio! non è ancor Sazia Olimpia delle mie Sventure? che vuol più da me?

S. T. Da cena Sig.r Conte.

Al. E come fare? nello Stato infelice in cui mi trovo, Sprovisto d'un tutto. Ah che Confusione! /pensa/

S. T. (veramente vedo la Casa ridotta in nulla di meno, onde argomento che la cena si ridurrà à meno di nulla.)

Al. Che dite frà di voi Ser Tiburzio?

S. T. dico che ella ha raggione di pensare le cose con maturo consiglio.

Al. Il consiglio amico non rimedia all'impossibile.

S. T. La Sentenza è vera, mà una risposta è necessaria.

Scena 5:

Arlichino e Detti

Arl. Sior Padron son guarido. Mi vedo ch'el pensar alle Donne, ò alla vostra Morale no serve una Maladetta per la fame, se tratta de pensar al Stomego. Mi sorto a cazza col falcon.

Al. Mi suggerisci un buon pensiere. Si và pure a prendere il falcone. Ser Tiburzio ho risoluto. Dite ad Olimpia che l'attendo com impacienza. (si mette a pensare)

S. T. Lodo la risoluzione, porto la risposta, m'inchino, e parto prima che colui rimescoli la puzzolente istoria delle Spalle. (va per partire)

Arl. (prendendo Tib. per l'abito) Ohe sior come stala de salute?

S. T. Amico per servirti.

Arl. Cosa fan le Spalle?

S. T. Stanno una memoria felicissima.

Arl. E doppo el Capitombolo?

S. T. L'ambasciata non soffre mora. a rivederci. (parte)

Al. (voltandosi mesto da suoi pensieri) Arlichino sei ancor qui non hai ancor preso il falcone. và, corri, e uccidilo.

Arl. Cosa?
Al. Non m'intendi? Si dico d'amazzarlo.
Arl. Mazzar el falco? Si matto? mo perche?
Al. Per dare da cena ad Olimpia
Arl. A la Siora Olimpia à cole che v'ha rovinà? Ah! ou burlè?
Al. Si parlo seriamente.
Arl. E po? Perche zusto el falco?
Al. Ma come fare, se non ho altro?
Arl. Tanto meio
Al. Come tanto meglio
Arl. Siguro diseme. Ella non e' causa che vù no ghavi gnente?
Al. Certo.
Arl. Ora con gnente vù la podi far crepar de fame, e la vendetta è fada.
Al. Ah poco sai cosa sia amore, mentre parli cosi.
Arl. Mi lo so benissimo, mà no son minga cosi matto come vù. no vedi ch'el povero falco l'e' quello che ne dà da magnar con la sò cazza, e che mazzarlo lu, l'e' mazzarne nu de fame
Al. Ch'importa? La vita m'e' noiosa. Questo e' l'ultimo sagrificio che mi resta a fare per Olimpia. Si facci.
Arl. Mo caro sior, se vù si stracco de viver, no lo son minga mi, che voio campar per far crepar Corina, za che la se burla de mi. Pensè anca vù a tutti i malanni che v'à fà la Siora Olimpia, forse montari in barila come mi, e la mandari a farse squartar.
Al. Ah non ho tanto coraggio!

\# Arl. Ve ne darò mi che ghe n'ho d'avanzo. Animo fe conto che la veda sto pugno, pò sto pizzigoto, pò la vedis che si un minchion, un Calandrin, un zero in zifra. Rabbieve in tanta malora.

Al. È inutile, non posso.

\# Arl. Oh oche malandrine che stregaria ghavi! Mò caro sior Padron scordevelo. El falco no l'à da morir. Scapemo più presto via tutti tri insieme, che quando ste Petegole le vegna, ne trova fora del nido. mi per mi vago.

Al. (Ha più resolazione di me)

Arl. Sior Padron sior Padron? Corina la vien quà, impare da mi come se fà a andar in bestia. Guarde come mi ghe mostro i Denti.

Al. (mi fà vergogna!) (Si ritira in parte al suo tavolino)

Scena: 6:

Corina e Detti

Cor. Caro Arlichino buon giorno. vedi se t'amo. mi sono avanzata a posta, per vederti prima ch'arrivi la Sigra Olimpia.

Arl. (Si volge con disprezzo)

Cor. Cosa ti manca?

Arl. (Sputa a terra, e si volge di nuovo)

Cor. Che maniera di ricevermi! Arlichino non mi vuoi forse più bene?

Arl. (fa segno con l'onghia in bocca) Ahahah (ride con disprezzo) Te l'eri bevuda, oh che minciona!

Cor. Ah ti prendi Spasso?

Arl. Spasso l'hò preso allora ch'hò fà la Smorfia per burlarme dei fatti to'... Imparé come se fà con ste Petegole (ad alb.)

Alb. (E più forte di me!) S'alzarà a poco a poco ed avanza dale' lato destro

Cor. Dunque... tu m'hai tradito?

Arl. Tradir? mi no so cosa sia. Allora t'hò volù ben per ignoranza, ma adesso che so che ti te burlavi de mi, anca mi me burlo de ti, per zogar al biribi colla stessa moneda

Cor. Arlichino!

Arl. Va via.

Cor. Eh hai così cattivo core?

Arl. El tò l'e' cattivo.

Cor. Dici dunque da vero?

Arl. Digo così da vero, che no te voio veder più, ne parlar più, ne sentir più, ne tocar più, ne nasar più, ne mai più pensar a ti.

Cor. Io non mi curo più di te, non voglio più aver a far con te, trovarò meglio di te, chi non mi vuol non mi merita (: Povera Corina come sei tratata) (piange)

Al. (La sua Intrepidezza mi fà arrossire!)

Arl. Cos'è? Che Corina? Pianzi ti?

Al. (Ahime!)

Cor. Certo che piango. Trattarmi così? Doppo tante carezze? Tu Arlichino? il primo a chi n'hò fatte? Non si può più creder a nessuno.

Arl. Mò senti Corina. Mi vago in Colera, mà no per farte pianzer

Si te Se burlada de mi, e sta cosa ne fà bon Sangue (piange)

Al. (Già gli rincresce.)

Cor. Io mi Son burlata di te?

Arl. Calandrin me l'ha detto. domanda al Padron.

al. È vero gliel hà detto in mia presenza.

Cor. Calandrino è un buggiardo, gli dispiace ch'io t'ami più di lui, e per questo inventa queste bugie.

Arl. (se ne va dall Padrone doppo aver guardato fissamte Corina) Sior Padron mi credo che l'ha rason. credi vù che la m'inganna?

al. Che ti dice il tuo core?

arl. El me dis de nò.

al. Nel tuo caso direbbe l'istesso anche il mio.

Arl. Mo se Calandrin se burla de mi, la Colera l'à d'esser solo contro de lù. Si che mi e ti tornemo come prima mi te perdono, femmo pase to basa (: gli slarga la mano da bac:)

Cor. Tu mi perdoni? sei curioso. Tocca à te a domandar perdono sò (: gli slarga la veste a baciare)

Arl. Cosa tocca a mi disi?

Cor. Sicuro.

Arl. Cosa? Ti no vò esser la prima?

Cor. No certo.

Arl. Ti no?

Cor. No.

Arl. E ben lo sarò mi. (s'inginocchia gli bacia la veste e la mano) Corina lo ajuta ad alzarsi)

al. (Addio risoluzione.)

Arl. Ti sè pur matta? Cosa serve perder tempo, quando le cose s'han da far?
Cor. Hai raggione, non ne perdiamo più, andiamo a vedere cos'hai preparato da Cena.
Arl. Cosa? anca ti vegni à zenar con nù?
Cor. Certo. Ti dispiace forse?
Arl. Anzi ghò gusto... Sior Padron? (lo tira per la manica)
Al. Che vuoi?
Arl. Bisogna amazzar el falco
Al. Si sei risoluto?
Arl. Certo. Corina la resta quà à zena.
Al. Il povero uccello non hà più Protettore! Poco fà era una pazzia l'ucciderlo...
Arl. Mà allora mi no saveva che Corina n'avesse da magnar
Al. Senza il falcone si morirà di fame...
Arl. Ch'importa! Corina à da zenar.
Al. Senti Arlichino non sarebbe meglio fugirsene, e lasciar morir di fame queste Ingrate? (in confidenza con ironia)
Arl. Mi sto fuzir: morir de fame: lassar Corina... uh... (pensa) Si... Sior Padron femo una cosa.
Al. Che?
Arl. Mazzemo el falco, e pò...
Al. E poi?
Arl. E pò... mazzemo el falco. Corina andemo... crede me l'è la più corta... doppo essersi fissato in Cor.a nell' riflettere

Scena 7.

Alberigo Poi Olimpia

Al. Oh quali oggetti di riso ci rende mai una tiranna passione! Che vani propositi: quante Contradizioni, quai subiti cangiamenti! ma tutti, giusto cielo! mà tutti dovran esser si deboli? nessuno saprà diffendersi? non vi sarà differenza alcuna frà un semplice come Arlichino, ed un uomo mio pari. Ah! che ve n'è pur troppo, ed è grande. Quel semplice ha saputo sdegnarsi, quel semplice non ha ceduto ch'à un lungo e tenero assalto; ha vedute almeno quel semplice le lagrime della sua bella. Mà tu doppo tanti disprezzi, che sapesti fare Alberigo? al nome sol d'un'ingrata, al solo udir che s'appressa... Oh viltà! Oh Debolezza! ch rossore! Ah non sia vero, destiamoci una volta, v'è tempo ancor di corregersi. venga Olimpia; mà trovi ch'io non son più l'antico appassionato Alb.º conosca ch'io più non l'amo. mi vendichi la mia frederza.... mà eccola. s'avvicina. Ohimè già mi palpita il core.

Ol. Non sò quanto gradita Alberigo riesca a voi la mia visita. Sò che pare à me fortunato quel disastro a cui debbo il piacere di rivedervi.

Al. Signora... ed è possibile... che voi... che io... perdonate la mia confusione (non sò più dove sono)

Ol. Questa fredda accoglienza già mi risponde abbastanza. veggo quanto vi costa il soffrirmi. Il contrasto della

Gentilezza vostra con la vostra aversione è quello che vi rende confuso.

Al. Come? E potete supporre....

Ol. Veramente non supponevo d'esservi grave a tal segno. mà adio Conte Alberigo.

Al. Che fate?

Ol. Sacrifico alla vostra tranquillità il contento che avrei nell'trattenermi più lungamente con voi.

Al. Olimpia (oh Dio) non partite. non rendete si breve il solo felice istante della mia vita.

Ol. Non v'incresce dunque ch'io resti?

Al. E potete farmi una dimanda tanto ingiuriosa all'amor mio?

Ol. All'amor vostro? Oh di questo non mi lusingo Alberigo.

Al. No?

Ol. No. ciò che non si stima, non si ama, se mi aveste amata avreste avuta miglior opinione del mio core. avresti creduto ch'io prendessi parte nelle vostre Disgrazie, non sareste trascorso ad una si fiera risoluzione. ne celandomi il luogo dell' vostro ritiro mi avreste defraudata un' occasione di mostrarmi almen grata, se non amante.

Al. E disperando dell' amor vostro, che fai più nella Patria?

Ol. E qui che venisti a fare?

Al. A piangere la mia sventura: a nascondere a gli occhi vri uno spiacevole ogetto: a punirmi di non aver saputo piacervi: ad affrettare il fine degli infelici miei giorni.

Ol. Oh dite ad alimentar l'odio vostro contro l'ingratissima Olimpia, dite a Disprezzar....

Al. Deh tacete! - m'offende troppo il sospetto.

Ol. Non è Sospetto, è certezza. Ho ascoltato io medesima le vostre ingiuriose proteste.

Al. voi! Come? quando? che dite?

Ol. Esaminate il mio volto. Non ritrovate in esso qualche tratto di quel Pastore, con cui poch'anzi parlaste?

Al. Stelle! Eravate forse in quel Habito?

Ol. Si. E per vostra cagione: e pietosa de' vostri casi: e Sollecita di consolarvi.

Al. Oh cieco! Oh Stolto! oh Sconsigliato Alberigo!

Ol. Ed in premio di questa mia cura, vi ricordate le belle lodi che mi donaste? vi Sovengono i dolci nomi...

Al. Ah basta basta tacete: non trionfate Olimpia del mio rossore. E' vero non posso diffendermi: Son degno dell'odio vostro: non merito di mirarvi più in volto: fuggo per non comparirvi più inanzi.

Ol. Alberigo. Non mi lasciate. (che tenerezza d'amante) Sentite Io Son più giusta che non credete. non mi offendono i vostri trasporti, anzi io misuro da quelli l'eccesso dell vostro amore.

Al. Oh Generosa....

Ol. Ascoltate: Io non voglio assolutamente lasciarvi in cosi misero Stato, e voi, se mi amate non dovete Sofrire, che mi rimanga appresso il mondo tutto l'odio della vostra ruina. venite meco I beni di cui fu larga à me la fortuna, suppliranno alla Mancanza dei vostri. Non vi prometto il mio core, mà chi Sà? o che io vi renderò ragionevole, ò che voi mi renderette Sensibile.

Al. E come adorabile Olimpia? E con qual fronte possono

accettarsi offerte sì generose senza aver modo di corrispondere...

Ol. Voi le preveniste di lungo tempo, onde Olimpia rende, e non dona. mà pure se non siete ancor sazio d'obbligarmi, io ve ne porgerò nuova occasione.

Al. In così povera Sorte potrei lusingarmi....

Ol. Sì. Udite. Doppo la vostra partenza à cominciata a piacermi la solitudine, son divenutta a poco a poco appassionatissima per la Caccia, e Specialmente per quella di volo. Sò che avete ammaestrato un eccelente falcone, Sò che non à pari, e Sò che vi è carissimo. Ardirei chiederlo in Dono?

al. Il mio falcone vi sarebbe gradito?

Ol. Più di qualunque Tesoro.

al. Arlichino Arlichino...

Arl. Cosa ghe? (di dentro)

al. Senti corri.

Ol. (S'io fossi capace d'amore, lo sarei per Alberigo)

al. Arlichino dico (fusse mai troppo tardi) Arlichino....

Arl. Son qui che vegno

al. Spedisciti ribaldo. Oh giuro al Cielo....

Arl. (esce) Oh si pò ben impaziente, a pena ghò podù tirar el Collo.

al. Che?

Arl. l'hò mazzà.

al. Son disperato!

Arl. uh uh. zà lo voli pelado. (parte)

Ol. Di che mai così v'affligete?

al. Ah tutte le Stelle, Olimpia, tutto il Cielo, tutto l'inferno, congiurarono a Danno mio. non penso ch'ad obbligarvi, non mi riesce che di Spiacervi.

Ol. E perche?

al. Quel falcone... (che fatalità) Quel unico avanzo di tanti infelici richezze, quello ch'avea pure ottenutto l'onore d'una vostra Dimanda, che mi consolava d'ogni mia perdita.... Oh persecuzione di fortuna!....

Ol. E bene?

al. Arlichino l'ha ucciso.

Ol. L'ha ucciso? mà un tal ardire?...

al. Il più crudel de' miei casi è ch'io non posso mai sdegnarmi che con me stesso. Io medesimo... mà chi potea lusingarsi allora della vostra richiesta. Io gl'imposi d'ucciderlo.

Ol. Mà qual follia, privarvi d'un falcon così raro? ch'era tutta la vostra ricchezza, che v'alimentava con le sue prede?

al. Ed à qual altro ripiego si potea ricorrere nella mia confusione l'ora era già tarda per la caccia, l'estrema mia Povertà non mi sministrava di che servirvi, voi v'invitaste à cena (oh Dio) in angustia si grande....

Ol. Come? Dunque... (che assalto) Dunque per mia sola caggione?...

al. Si Olimpia e non mi resta ormai altro sacrificio da farvi se non quello dell'infelice mia vita, che cederà ben presto alla crudeltà del suo fato.

Ol. Oh generoso, oh Costante, oh caro mio Conte alberigo! E chi potrebbe diffendersi? e chi saprebbe resistere? avete vinto. vi cedo, disponete della mia libertà. L'amor mio, la mia fede, il mio cor, la mia mano, quanto dal mio arbitrio dipende, tutto già dipende dall' vostro.

Al. Che dite Olimpia! voi amante! voi Sposa! voi mia! E non sogno! E non vaneggio!

Ol. Io vaneggiai fin'ora che non conobbi il prezzo d'un'anima così bella: Io deggio implorar perdono di tanti torti....

Al. Ah non più mio Tesoro! lasciate ch'io respiri, ò morirò di contento. all'eccesso della gioia improvisa mi resta a pena vigore per confermarvi su questa mano.... (gli prende la mano, e la baccia)

Scena: 8:

Arlichino e Detti, poi Tutti, L'uno Doppo L'altro

Arl. Cosa ghe sior Padron, cosa vol dir stà allegria.

Al. Ah mio caro Arlichino Il tuo Padrone e il più felice che viva, Olimpia m'ama, io la sposo.

Arl. La Sposè? E cos'elo mo sto sposar?

Al. Il colmo della mia felicità l'ultimo sospirato oggetto dell' amor mio.

Arl. L'ultimo del amor! El sarà quel resto ch'el vien da se. Ohè Corina Corina?

Cor. Che vuoi Arlichino.

Arl. Vien via cara ti fa presto.

Cor. Che c'è?

Arl. Ho trovà el terzo tocco dell'amor. vien quà: Damme la zampa, mi te Sposo.

Cor. Si (con faccia ridente) Io Sposa? Uh! (fa la vergognosa)

Arl. Oh adesso cara ti no serve più serrar i occi (la riprende per la mano)

S. S. Olà Corpo d'Epaminonda! Clandestini Imenei: Sieguimi fellone (prende per mano Arl.) Io ti sfido a bataglia. Dell' possesso di questa Bella decidano i nostri acciarri.

Arl. O ciari o scuri, i dò tocchi mi i capisso, e lassem andar che gh'ò el terzo per le man

Cal. Si. Il resto nè! Stai fresco. A noi Signora Civetta venite con me (prende per mano Corina)

Arl. Ohè Sior Busilli lassa andar Corina.

Cal. Si: Corina è già mia moglie. Io l'ho Sposata con l'intenzione

Far. Oh stà volta han d'es quadrin (prende S. S. per la perucca e lo tira a sè con gli altri)

S. S. O vespa inestacabile!

Far. Siora mi voui Iustizia. El so Majordom no voeul pagà, e al me molin ghe voeur farina.

Ol. Che vuol dir questo Ser Tiburzio (intanto Arl: si trova impicciato dalla catena)

S. S. Dirò Illma. Questa mosca cavallina!

Al. Questo è un nodo Gordiano (si stacca e rompe la catena) Ma Ser Tiburzio in buon'ora...

Arl. O in malora che l'è tutt'un.

Ol. Che scompiglio è questo! che cosa è succedutto? che contendete frà di voi?

S. T. Subito (: Sputa) Son tante (: Illma Signora, veneratissimo Signor Conte :) Son tante, e così intricate le fila de tragici miei evenementi, che cento petti di bronzo ....

Arl. Che bronzo ne ferro, sentim a mi ... l'è stado ...

S. T. Taci. Che cento petti di bronzo, ed altretante ...

Far. Siora el ve voeur imbroia. el fat l'è ....

S. T. Lasciami terminare .... Che cento petti di bronzo, ed altretante adamantine lingue si stancarebbero ....

Cor. Oh questo Signore è curioso!

S. T. Si stancarebbero ...

Cor. Lui si crede perche siam poveri pastori

S. T. Si stancarebbero. Prima di compire il solo prologo di questa travagliosissima Iliade, vi sono incontri, vi son rovine, amori, sdegni, gelosie, contrasti, precipizi, stravaganze, catastrofi, peripezie, cadutte, fatalità innumerabili vi sono .... (queste parole le và dicendo insieme con gli altri)

Cor. Mà alla fine non ci à già trovati sulla strada. Se siamo poveri, siamo onorati, Povertà non guasta gentilezza, Oh quest'è bella! Non vorrebbe che parlassi, non hò da dire le mie raggioni. No signore non voglio tacere, voglio dire il fatto mio sin a un finocchio &c.

Arl. Oh questa è bella, ghe vol altro che ciaciare. Corina gha rason. Cosa gh'importa a lù del terzo tocco mi l'ho trovà senza de lù, el m'à seccà con la figura la Pittura &c.

Far. Mi ghò rason più de tutti. El Dinar l'è el sang di

galantom è sto Spelore no la voeu minga capì. ma senza bona man &c.

Cal. Signora, il busilli ve lo dirò io. La prima cosa è Corina l'altra cosa è che io, quel signore Arlichino ... mi fate grazia, tutti insieme per quel resto, che va da se.... (doppo tutti) è che la cosa per la causa.

Ol. } finitela (uno da una parte, l'altro dall'altra)
al. }

Al. Tacete dico una volta.

Ol. Orsù nessun parli che interrogato. Tu che vuoi? (a far.)

Far. La bona man.

Al. È raggionevole

Ol. Prendi, è quietati (gli da de denari) È tu Arlichino?

Arl. Mi? Sto terzo tocco.

Ol. Cioè

Cor. mi vorebbe sposare.

Ol. È tu che ne dici? (a Cor.)

Cor. Uh! per non far una mala creanza ...

Ol. È bene: buon prò vi faccia (Arlo salta volge Cor. e la fa saltare poi gli da la mano)

S.T. Ma Illma aspirando anch'io a quella ragazza ...

Cal. Ma Caspari! Levami Corina ...

Ol. Si. Siete dunque tutti due rivali d'Arlichino? vi compatisco, giungete tardi

Al. È fatto il becco all'occa

Ol. È Corina ha deciso.

S. S. Oh Decisione iniquissima!

Cal. Oh maladetta Carozza!

Far. Mò consolevo cari Sior. No ghe pò tant mal, ch'el remedi ghe l'ho qui mi (: cava fuori lo Stuzica denti, e ne presenta il primo a Cal. che resta stupido, ed il secondo a Sib. che lo prende, lo considera, ed accortosi della burla da in scandescenza)

S. S. Oh frasca insopportabile (lo vuol seguitare) Aspetta (mette mano alla spada)

Alb. Via Ser Sibuzio volete funestare le mie Nozze con un Infanticidio? (con ironia)

S. S. Siete Sposo della Padrona?

Al. Certo

S. S. Ah intanto Giubilo, sospendo le mie vendette, mà se risparmio il sangue, sarò prodigo d'inchiostro, e la Posterità mi renderà giustizia.

(viene la musica ed Farinello che la conduce)

Far. Allegri Siori. Son qui con la musega ch'à ordinà Calandrin

Cal. Oh non serve, andate via, Corina non è mia, Io non ballo, e non pago.

Ol. Nò nò restate Pastori pagarò io. Ser Sib. avrem da cena?

S. S. Oh lautissima. Ho già dato i miei Ordini

Ol. E bene divertiamoci sin che sia pronta.

Al. Mà qui Adorabile Olimpia dovran celebrarsi le nrē nozze? In un Tugurio sì vile...

Ol. Ah non disprezzate Alberigo il luogo del vostro Trionfo: fra le miserie di quest'angusto tugurio

Si palesò, si distinse tutto il merito del vostro bel Core. Qui mi obligò ad esser grata, qui giunse a rendermi amante La Povertà Generosa.

Fine